ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione postale) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	69 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	19 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	33 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Sport (cronaca) L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 60-72; 38-67 e 10-534).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 40 (Telef. 28-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Venerdì 9 Luglio 1920 — ROMA — Venerdì 9 Luglio 1920 — Num. 164

Europa e Stati Uniti

NEW YORK, giugno.

Una buona parte dell'opinione pubblica americana comincia a impensierirsi dell'impopolarità sempre crescente degli Stati Uniti in Europa: se ne impensierisce, se ne accora, e vuole ricercarne le cause e trovarvi i rimedi.

Sono sopratutto gli uomini d'affari, gli scrittori e i giornalisti che si occupano di questo nuovo, e per essi non facilmente spiegabile, fenomeno. I primi sopratutto perchè vedono la possibile diminuzione del grande commercio estero degli Stati Uniti, i secondi perchè è mestiere loro cercare dei nuovi argomenti da trattare in libri e giornali. Ma tanto fra i primi quanto fra i secondi non mancano uomini sinceri che la situazione addolora davvero, e che vorrebbero vederla scomparire per genuino spirito patriottico e umanitario.

E' così che si è cercato, sui giornali e in riunioni semi-pubbliche, di fare una specie di inchiesta sulle ragioni dell'antipatia dimostrata dall'Europa verso gli Stati Uniti e sui mezzi di combatterla, sopratutto col non negare, o con l'accordare con mano meno parsimoniosa, quel soccorso alle nazioni associate, che invelenisce lo spettacolo della straordinaria prosperità degli Stati Uniti, posta a confronto con la miseria d'Europa. La persona del Presidente, i suoi atti, le sue opinioni e le sue parole vanno lasciate da parte in questo studio di una penosa situazione. Agli americani importa poco ormai ciò che si pensa all'estero del Presidente Wilson. E' la nazione tutta intera che è accusata di egoismo, di avidità e di durezza di cuore. E' accusata anche di altre cose, come ad esempio, di immischiarsi nella più grave delle questioni interne della Gran Brettagna, sostenendo apertamente la causa della cosidetta Repubblica Irlandese. E' accusata dalla Francia che trova ora qui una critica piuttosto acerba dei suoi atti e delle sue tendenze politiche a cui non era davvero abituata dopo tanta entusiastica ammirazione durante la guerra.

In questa inchiesta che si va facendo qui adesso con maggiore sincerità di quello che possa credersi dai critici acerbi di ogni cosa americana che esistono in Europa, si cerca di lasciare da parte le questioni politiche e di attenersi specialmente a quelle economiche. Non è tutto altruismo, certamente, nè tutta buona fede. Chi vede più in là del momento presente ha la visione di mercati esteri perduti in avvenire nell'America Latina, a poco a poco riconquistata dal commercio europeo; della perdita possibile di una straordinaria occasione di pingui guadagni nella ricostruzione d'Europa. E vi è anche il pensiero, doloroso per certe menti, che la straordinaria posizione morale acquistata dagli Stati Uniti negli ultimi mesi della guerra e nei primi dopo l'armistizio, va dileguandosi o è tutta dileguata. E certa gente di coscienza ed onesti propositi si domanda con inquietudine se il paese ha veramente mancato al suo dovere, dal punto di vista umanitario come da quello pratico.

Benchè le forze private finanziarie americane siano enormi e straordinario lo spirito d'audacia e d'iniziativa degli uomini d'affari di questo paese, non si è potuto fare a meno di riconoscere che il problema di un adeguato aiuto all'Europa era troppo grosso per potersi risolvere da privati. E non solo era troppo grosso, ma vi era troppo rischio, un rischio che aumentava proprio colà dove vi era maggiore urgenza di aiuto. E' così che la convinzione è venuta facendosi strada che al governo spettava trovare i rimedi a questa situazione, sortendo da quell'attitudine passiva nell'aiuto finanziario ed economico all'Europa che è stata adottata dal governo degli Stati Uniti da parecchi mesi e da cui non sembra per ora volere allontanarsi.

Ecco riassunte in breve le ragioni di questa conclusione, quali ho potuto raccogliere dalla bocca di parecchi influenti uomini d'affari e dalla lettura di numerosi articoli in giornali e riviste.

Si comincia col constatare due fatti. Il primo è che la civilizzazione americana non può seguitare se dovrà accadere uno sfascio nella civilizzazione d'Europa. Il secondo è che lo sviluppo dei mercati europei è una questione vitale per gli esportatori americani. Nel momento presente vi è, è vero, una domanda intensificata interna di prodotti manifatturati, di materie prime e di prodotti agricoli, e quindi il mondo industriale può non impensierirsi della costante diminuzione di esportazioni. Ma, in ultima analisi, la allargata produzione americana ha assoluta necessità di mercati esteri. E se le esportazioni devono farsi a credito, su vastissima scala e con crediti di lunghezza insolita in trattative private, non è forse venuto il momento per il governo degli Stati Uniti di considerare la questione in modo meno negativo di quel che fece negli ultimi mesi, tanto per ragioni politiche come per ragioni economiche?

L'attitudine normale degli uomini d'affari americani è in genere opposta alla intromissione del governo nelle loro transazioni. Quando il governo americano, per bocca del segretario del Tesoro Carter Glass, annunziò che il periodo dei prestiti governativi alle nazioni associate era chiuso, vi fu in America una generale approvazione di questa misura. Ma, si dice adesso, che devono fare i banchieri, gli esportatori e gli industriali d'America quando si deve ammettere che la situazione d'Europa richiede pronto aiuto di colossali quantità di materie prime e quando la transazione conseguente, con pagamento ritardato forse di anni, non ogre base su linee ordinarie di affare commerciale? La situazione involve elementi che non sono soltanto economici, ma che hanno aspetti politici e sociali di vitale importanza e di significato vitale, non solo per il mondo finanziario e commerciale d'America, ma per tutta la nazione americana, per il popolo intero.

Il governo degli Stati Uniti d'America — per conto e col denaro del popolo americano — ha investito una somma di oltre dieci miliardi di dollari in Europa. La restituzione di questa immensa somma può solo esser fatta quando l'Europa sarà ritornata a una base produttiva. Non è forse il governo degli Stati Uniti interessato, nella sua qualità di creditore, alla riabilitazione economica dei suoi debitori?

Vi è pure un altro fattore che dovrebbe influenzare l'attitudine del governo americano in questa difficile situazione. Il trattato di Versailles ha creato in Europa un numero di nuove unità politiche la cui forza economica non è stata ancora comprovata. Il progresso delle maggiori e più stabili nazioni d'Europa non può mancare di essere impacciato e ritardato se queste unità politiche continuano nello stato di disordine e insolvibilità in cui si trovano adesso. Senza entrare affatto nella controversia politica che circonda la ratifica del Senato al Trattato e alla Società delle Nazioni, è pure ovvio, dal punto di vista degli uomini d'affari, che finchè non si potrà ottenere una certa stabilità economica e politica nell'Europa intera, non vi potrà essere base per transazioni puramente commerciali su vasta scala.

La situazione sembra così risolversi in un circolo vizioso. L'America — o meglio il mondo degli affari americano — asserisce che non può estendere grandi crediti a lunga scadenza all'Europa per acquisto di materie prime agli Stati Uniti finchè l'Europa non ritorna a una base stabile, con bilanci pareggiati e con aumento di esportazioni. L'Europa, dal canto suo, prende la posizione che i bilanci non possono essere pareggiati nè la produzione può essere stimulata finchè non riceve in gran quantità delle materie prime dagli Stati Uniti, «a credito».

Il mondo degli affari americano si dichiara chiaramente incapace di sciogliere questo nodo gordiano. La misura suggerita dal governo con la legge che autorizza l'emissione di obbligazioni per crediti agli esportatori, è stata riconosciuta assolutamente insufficiente non solo, ma anche pericolosa nella pratica. La speranza di creare in America un largo mercato di titoli europei non si è realizzata, per ragioni che si riferiscono al cricolo vizioso a cui ho accennato più sopra.

Queste sono alcune delle difficoltà che si devono tenere in mente in America e in Europa nel tentare di risolvere il problema europeo. Non vi è uomo sensato americano il quale pretenda che il problema non interessa gli Stati Uniti, moralmente e materialmente. E nessuno, fuori che un imbecille, può asserire che non vi è soluzione possibile. In qualche modo il problema deve essere risolto. La soluzione merita di essere studiata a mente aperta e senza pregiudizi. Ed è opinione di molti in America che se veramente essa richiede un cambiamento nell'attitudine negativa assunta dal governo degli Stati Uniti, con la quasi totale approvazione del popolo americano, sulla questione dei nuovi crediti all'Europa, questa attitudine deve cambiare. Se mani private sono impotenti a rimediare una situazione di vitale importanza per l'intero mondo civile, essa dovrà pure essere assunta, con tutte le sue responsabilità, dal governo americano, che non può rimanere più oltre disinteressato spettatore.

Alfonso Arbib-Costa.

Una intervista del conte Sforza

Ragioni morali e materiali dell'indennità all'Italia.

LONDRA, 8.

In una intervista concessa a Bruxelles al corrispondente del *Manchester Guardian*, il Ministro degli esteri, conte Sforza, ha premesso che la politica estera dell'Italia è stata prima della guerra, eminentemente pacifista e tale vuole essere sopratutto ora in armonia con l'ideale della Lega delle Nazioni ed in pieno accordo a questo fine con gli alleati Francia ed Inghilterra.

Egli è poi venuto ad esporre le ragioni per cui l'Italia ha desiderato di partecipare alla ripartizione della indennità tedesca. Queste ragioni sono essenzialmente morali in quanto la scala delle percentuali costituisce in realtà una vera e propria scala morale dei meriti individuali dei paesi belligeranti, e delle sofferenze da essi patite.

«Offrendoci una quota ironica — ha dichiarato il Ministro degli esteri — di quello che essi intendono avere dalla Germania, gli alleati ci hanno inflitto un torto doloroso. Hanno giudicato erroneamente quanto noi abbiamo compiuto nella guerra. Se la Germania paga, tanto meglio, noi abbiamo un disperato bisogno di danaro per sanare le nostre finanze; se non paga, la cosa assume comunque un carattere d'onore e di dignità nazionale e a meno di essere imperdonabilmente romantici, non vi possiamo nè vogliamo rinunciare».

Il conte Sforza ha poi fatto rilevare come la nostra vita nazionale per il carbone sta interamente nelle mani dell'Inghilterra ed ha chiesto che questa voglia favorire l'Italia con maggiori quantitativi di combustibile ed a minor prezzo, seguendo in ciò niente altro che la sua tradizionale giustizia.

Circa la ripartizione della indennità, il nostro Ministro degli esteri ha dichiarato che nessun accordo era stato fino ad allora raggiunto, ma che confidava che ad un accordo si sarebbe venuti e che nella richiesta fatta, l'Italia non intendeva assolutamente essere meno che amichevole verso le nazioni e i loro governanti.

Ha tenuto tuttavia a mettere in evidenza che il 20 per cento che i nostri tecnici finanziari avevano calcolato dovesse spettarci, non fosse basato soltanto strettamente sul minimo necessario per ricompensarci delle nostre perdite materiali, ma rispondesse anche a quello che ci sarebbe toccato qualora la ripartizione venisse fatta sulla base delle perdite di vite umane subite da ciascun alleato.

Rovno presa dai bolscevichi

LONDRA, 8.

I bolscevichi annunciano che Rovno è caduta nelle mani loro, essendone i polacchi fuggiti. I bolscevichi hanno catturato 1600 prigionieri e numeroso bottino che comprende due treni blindati, due *tanks* due cannoni, una sezione radiotelegrafiche, 500 cavalli ed un treno completo.

Il divorzio approvato agli Uffici della Camera

Il significato politico

Stamane si sono nuovamente riuniti gli Uffici della Camera, ed anche questa volta la riunione ha assunto una importanza grande, poichè all'ordine del giorno figurava — fra gli altri oggetti — la proposta di legge degli on. Marangoni e Lazzari *per lo scioglimento del matrimonio*. Ed intorno a questa proposta si era preparata — ed infatti si è svolta — una vivace lotta politica. Nettamente contrari a questo progetto Marangoni-Lazzari i popolari avevano presentato da tempo una proposta Meda sulla ricerca della paternità, sperando di riuscire, con essa, ad arginare quella più radicale, più ampia dei socialisti chiedente senz'altro l'applicazione, in Italia, del divorzio.

I socialisti avevano fatto già da iersera larga propaganda per la battaglia di oggi; i popolari avevano tenuto stamane — di buon'ora — una riunione di gruppo per prepararsi alla lotta. Ma già da questa riunione i popolari potevano trarre cattivi auspici sull'esito della lotta, perchè a questa... prova generale già erano venuti a mancare ben una quarantina di gregari, che infatti poi non sono andati agli Uffici. E negli Uffici infatti si è subito manifestato più forte il blocco radico-massonico-socialista, contro la coalizione popolare-liberale.

Il carattere politico è stato dato appunto — alla importante battaglia — dalla formazione di questi due blocchi; ed il primo si è mostrato assai più potente del secondo, per una forza più che doppia. La lotta è stata accanitissima, vivacissima; alla fine dei lavori di ciascuno dei nove uffici, i deputati uscivano commentando vivamente il fatto odierno, cercando nell'ampio corridoio i propri amici, ed i vittoriosi recavano ad essi, con voce alta, la notizia del successo riportato. I popolari ed i liberali si mostravano contrariati; deploravano le troppe assenze di amici che hanno creduto bene di disertare il campo; apostrofavano ironicamente i socialisti perchè — usciti anche questa volta dall'intransigenza — non avevano disdegnato — a malgrado delle chiacchiere demagogiche — il connubio con i riformisti e con la democrazia massonica.

E' questa la prima volta che si forma chiaramente — in una lotta aperta alla Camera — il blocco radico-massonico-socialista. Anche per la questione delle elezioni amministrative i socialisti si sono schierati — in questi giorni — dalla parte dei democratici, radicali e riformisti; ma la coalizione non era apparsa così regolarmente formata, così manifesta, come lo è stato invece oggi agli Uffici per la «proposta di legge per lo scioglimento del matrimonio».

Sintomo di nuovi orientamenti, di nuove combinazioni politiche?

Non crediamo ancora possa il solo episodio di oggi darci diritto ad illazioni di questo genere. Ma certo la battaglia di oggi ha avuto una importanza che a nessuno potrà sfuggire.

Lo scioglimento del matrimonio

Gli Uffici — dunque — si sono riuniti alle 11 ed hanno terminati i lavori verso le 12 e mezza. Il lungo ordine del giorno recava fra l'altro — come abbiamo detto — la *proposta di legge degli on. Marangoni e Lazzari per lo scioglimento del matrimonio*. Dei nove Uffici, otto si sono dichiarati in grandissima maggioranza favorevoli; e solo uno — il primo — si è pronunciato a maggioranza contrario.

I contrari — cioè i liberali ed i popolari — hanno rilevato in sostanza, nella lunga discussione:

1.o Che se è vero che il divorzio fu più volte presentato in proposte governative e di iniziativa parlamentare, è anche vero che nessuna di quelle proposte potè mai arrivare alla discussione della Camera;

2.o che d'altronde il Paese non si interessò mai a quelle proposte finchè parvero accademiche, ma dinnanzi all'ultima proposta — Zanardelli; 1902 — che pareva assistita da intenzioni più decise, l'opposizione del Paese e di insigni studiosi appartenenti alle più varie tendenze fu così viva che la maggioranza degli Uffici si manifestò contraria, e la Commissione riferì per il rigetto, benchè la proposta venisse dal Governo, che aveva alla Camera una forte e salda maggioranza;

3.o che le sentenze di alcune Corti di appello con le quali vien data esecutorietà a sentenze straniere di divorzio non hanno alcun valore quale sintomo che il sentimento del Paese sia mutato. Anzi il Paese è contrario;

4.o che le statistiche escludono — in modo assoluto — che il divorzio serva ad elevare il buon costume matrimoniale e provano anzi il contrario col numero dei divorzi sempre crescenti ed il numero degli adulteri e delle nascite illegittime non diminuite anzi crescenti;

5.o che non serve a legare la pietà dovuta ad alcuni casi infelici per introdurre un turbamento gravissimo e un istituto sociale, fondamentale in opposizione alla coscienza del Paese e ad una tradizione nazionale antichissima rinnovata ed elevata dal sentimento religioso. D'altronde la proposta di legge Marangoni non si limita a quei casi;

6.o il divorzio reca danni gravissimi alla condizione dei figli e crea altre situazioni penose e pietose, ed aggrava — anzichè correggere — i danni ed i pericoli dell'istituto della separazione;

7.o che negli Stati ove il divorzio è ammesso comincia a farsi più viva la coscienza dei disordini che esso produce.

La maggioranza dei deputati — favorevole al divorzio — ha invece sostenuto che la riforma del diritto familiare — gli stessi popolari avendo presentata la proposta sulla ricerca della paternità — si rende indispensabile; e che il problema dello scioglimento del matrimonio si sia sempre prospettato quale uno dei più gravi per la vita morale della famiglia e della società. Se il Parlamento che lo vide tante volte affacciato dagli spiriti più vigili ed illuminati in tante riprese ostinate non potè risolverlo, ciò fu dovuto alle forme lente e difettose della procedura parlamentare e dalle bizzarrie della politica che è riuscita a trasformare in una competizione faziosa e partigiana quella che era essenzialmente questione di umanità e di provvidenza sociale, una riforma ad alta voce reclamata dalle ragioni del progresso e dal diritto non più disconoscibile di tante vittime doloranti della ferrea *indissolubilità* contenuta nei nostri codici e difesa in nome di un principio religioso e di un malinteso preconcetto sanfedista.

La grave lacuna del diritto pubblico italiano in fatto di legislazione matrimoniale è stata più volte denunziata dalla magistratura. Alcune sentenze delle Corti di appello di Milano, di Brescia, di Modena, di Ancona, fin dagli ultimi anni del secolo scorso, dando esecutorietà in Italia a sentenze di divorzio pronunziate all'estero ed a costo di affrontare le ire della Corte di Cassazione di Torino, ammisero da parte della legge italiana la facoltà di pronunziare il divorzio in confronto di cittadini di paesi dove il divorzio è ormai legge dello Stato.

Queste sentenze tanto discusse ed oppugnate sono valse a dimostrare come la magistratura, chiamata ad applicare le leggi, in casi concreti ed a contatto più diretto della vita vissuta, assai più del Parlamento abbia sentito l'urgenza e la necessità di colmare la lamentata lacuna legislativa affinchè l'Italia con la Spagna non continuasse a trovarsi in coda della civiltà legislativa europea.

Inoltre: la magistratura chiamata ai noti giudizi di delibazione nelle sentenze provocate all'estero dai connazionali costretti di rinunziare alla cittadinanza italiana per essere liberati da catene intollerabili, sentì per prima l'ingiustizia di una situazione di cose che creava il privilegio per chi era in grado di sostenere le spese dei viaggi e delle costose cause di divorzio oltre confine, mentre abbandonava alla tirannia di antiquate disposizioni del codice civile i cittadini poveri.

Quasi tutte le nazioni civili del mondo hanno conquistato legislativamente il diritto di scioglimento del matrimonio. Ad attendere tuttora questa legge non rimangono, che l'Italia, la Spagna e le Repubbliche Sud Americane. E' dimostrato che nei paesi dove vige il divorzio, esso sia diventato «il sacramento dell'adulterio» come ai tempi del Direttorio in Francia? Al contrario: le statistiche delle nazioni a regime divorzista rispecchiano un elevarsi del costume matrimoniale. Esso trova un incoraggiamento nella pronta sanzione d'ogni infrazione coniugale, nella minaccia della sentenza di divorzio immediata e [illegible]...

Inoltre recentissimi avvenimenti sostengono la tesi del divorzio. La terribile guerra europea ha trascinato nei suoi gorghi sanguinosi, con tante altre condizioni di benessere sociale e civile, anche la pace di innumerevoli famiglie.

Quanti giovani tornando dalla trincea, dopo lunghi anni di martirio a difesa del paese, hanno trovato deserto il focolare domestico, abbandonati i figli, rovinata l'antica felicità! Questi mutilati del cuore e della pace famigliare debbono essere abbandonati al loro destino?

Gli altri paesi hanno agevolmente risolti questi angosciosi problemi. In Francia ed in Inghilterra il numero dei divorzi è aumentato in modo favoloso in questi ultimi anni; ma si sono cancellate le conseguenze tristi della guerra nell'ambito della famiglia col mezzo più logico e col rispetto delle leggi scritte. Da noi si sono moltiplicati invece gli uxoricidi, le revolverate coniugali, i reati cosidetti passionali a tutela del malinteso onore, i drammi ed i processi giudiziari.

La nomina dei Commissari ha dato questi risultati: Belotti contrario; e poi gli altri otto tutti favorevoli: Finocchiaro-Aprile Andrea con 18 voti contro 14, Bacci con 26 contro 12, Marangoni con 22 contro 10, Gasparotto con 24 contro 12, Trozzi con 20 contro 10, Pietriboni con 16 contro 13, La Pegna con 16 contro 10 e Beresini con 23 contro 16.

La proposta di legge

Art. 1. — E' ammesso lo scioglimento del matrimonio nel solo caso in cui esso più non risponda al suo scopo fisiologico e sociale della procreazione per l'avvenuta irrevocabile separazione dei coniugi e dopo due anni dal passaggio in giudicato della sentenza relativa.

Art. 2. — Quando esistano figli il termine è prolungato a tre anni.

Art. 3. — Avanti di pronunziare la sentenza di scioglimento il tribunale convocherà le parti ad una udienza di riconciliazione. In caso di esito negativo procederà senz'altro alla pronunzia.

Art. 4. — L'assenza volontaria delle parti o di una di esse all'udienza di riconciliazione avrà valore di adesione esplicita allo scioglimento.

Art. 5. — Alle cause di separazione personale contemplate negli articoli 150, 151, 152, 158 del Codice civile sono aggiunte le seguenti:

a) Impotenza manifesta e perpetua sopravvenuta durante il matrimonio;

b) Condanna a pena infamante e che porti comunque come conseguenza la detenzione per più di cinque anni;

c) Infermità mentale riconosciuta inguaribile e che renda impossibile la convivenza fra i coniugi;

d) Malattia trasmissibile o ripugnante dichiarata inguaribile e che non possa essere lenita dalle cure dell'altro coniuge.

Art. 6. — Passata in giudicato la sentenza di scioglimento del matrimonio la moglie non potrà più portare il nome del marito salvo contraria disposizione contenuta nella sentenza a moglie far risultare gravi ed evidenti colpe del marito.

Art. 7. — Al matrimonio sciolto sono applicabili le disposizioni di legge in vigore per regolare i rapporti matrimoniali, i diritti ed i doveri verso la prole, dei coniugi separati.

Art. 8. — Quando il coniuge investito dalla patria podestà passi ad altre nozze, gli sono applicabili le disposizioni degli articoli 237, 238 239 del Codice civile.

Art. 9. — Decade ogni diritto di chiedere lo scioglimento del matrimonio quando per i fatti invocati come causa sia intervenuto da non oltre sei mesi il perdono e quando siano cessati gli effetti della separazione a termini dello articolo 157 del Codice civile.

Art. 10. — Nessuno può chiedere lo scioglimento del matrimonio per cause delle quali abbia la colpa personale.

Art. 11. — Collo scioglimento del matrimonio cessano gli impedimenti al riconoscimento ed alla legittimazione dei figli naturali, di cui agli articoli 180, paragrafo 1 e 35 del Codice civile.

Art. 12. — Le domande di scioglimento del matrimonio saranno presentate personalmente dagli interessati o da loro procuratori muniti di mandato, allo stesso tribunale che ha pronunciato la sentenza di separazione.

Art. 13. — Per le modalità della procedura valgono le stesse norme fissate dal Codice civile per la separazione. Sono ammessi l'appello e il ricorso in Cassazione nei termini e modi stabiliti dal Codice di procedura civile.

Art. 14. — Le separazioni personali pronunziate da sentenze precedenti all'approvazione della presente legge danno diritto a chiedere lo scioglimento del matrimonio quando siano spirati i termini fissati negli articoli 1 e 2 della legge presente.

Art. 15. — Contrariamente alle disposizioni dell'articolo 1 di questa legge, potranno chiedere senz'altro lo scioglimento del matrimonio anche non esistendo precedente sentenza di separazione, i mariti che constatino l'adulterio della moglie durante la loro assenza causata da richiamo alle armi in occasione di guerra e da doveri sociali in occasione di alte missioni pubbliche ed umanitarie.

Art. 16. — Se uno dei coniugi dichiarato morto per errore od equivoco ricompare dopo il nuovo matrimonio dell'altro coniuge, è nullo il secondo matrimonio salvo riunione di mutuo consenso a valersi di questo diritto.

Art. 17. — Il governo coordinerà le leggi già in vigore colla legge presente.

Le altre decisioni

Gli uffici hanno inoltre discusso intorno ad altri oggetti, tra cui il disegno di legge sul latifondo, l'inchiesta sulle Terre liberate e la ricerca della paternità.

Per il disegno di legge: provvedimenti per la trasformazione del latifondo e la concessione delle Terre ai contadini sono stati nominati commissari: Drago e Jacino, Grassi e Zaccone, Mauri e Venditti, Giuffrida e Cascino, Albanese e Garibotti, Baglione e Beneduce Giuseppe, Miceli-Picardi e Reale, Maury e Papero, Rossi F. e Cermenati.

Per la *proposta di legge sulla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle Terre liberate*, sono stati nominati commissari: Tovini, Toso, Mancini, Todeschini, Gasparotto, Galeno, Bazzoli, Negretti e Musatti.

Per la *proposta di legge per le disposizioni relative alla ricerca della paternità* d'iniziativa dell'on. Meda e altri, sono stati nominati commissari: Belotti, Lazzari, Marino, Lollini, Cocco-Ortu, Targetti, Janfolla, Cominiti e Turati.

Il voto alla Camera a stasera?

La seduta d'oggi

Seduta dell'8 Luglio 1920

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle 15. Sul processo verbale chiede la parola l'on. RIBOLDI per rilevare che l'on. Federzoni nel suo discorso di ieri disse che il dott. Grossich durante la guerra è stato internato dall'Austria. Ciò non è vero. Egli era stato medico della Corte austriaca e come tale aveva accompagnato un'Arciduchessa della Casa imperiale in un viaggio in Palestina scrivendo un libro intitolato *Viaggio d'una principessa in Terra Santa*. Nel settembre del '17 poi tornò a Fiume e cominciò a manifestare sentimenti di italianità. (Commenti dei socialisti).

Proposte di legge

L'on. DONATI Pio svolge poi una proposta di legge per l'indennità ai pubblici amministratori.

L'on. MATTEOTTI svolge quindi la sua proposta di legge sulla ineleggibilità e incompatibilità amministrative. Secondo la sua proposta la elezione dovrebbe essere estesa ai Consigli provinciale e comunale, ai soci delle cooperative, ai preti, ai maestri elementari e a tutti coloro che fino ad oggi non hanno goduto della eleggibilità per presupposte ragioni di incompatibilità, meno s'intende casi speciali. La proposta dell'on. MATTEOTTI è presa in considerazione, così la Camera prende in considerazione un'altra proposta di legge dell'on. CALO' er la eleggibilità dei maestri e consiglieri comunali.

Si passa quindi alle seguenti

Votazioni

Per la nomina di un commissario per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti; di un commissario per la diffusione e l'istruzione elementare nel mezzogiorno e nelle isole; di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del fondo per il culto.

I deputati si affollano nell'emiciclo per votare. Segue poi la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il voto a stasera?

Da più parti si grida ripetutamente: *Ai voti, ai voti!*

Il PRESIDENTE, indicando le urne per la votazione per la nomina dei Commissari: — Ma se si sta votando! (Ilarità).

Da vari settori si continua a gridare: *Ai voti, ai voti!*

La Camera, impaziente di giungere al voto dopo la lunga discussione sulle comunicazioni del Governo, non sembra disposta a tollerare che si continui lo svolgimento degli ordini del giorno.

Sembra probabile che entro stasera si possa arrivare al voto.

Fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo l'interrogazione dell'on. Cabrini sulla disoccupazione in provincia di Belluno, il Sottosegretario all'interno on. Corradini rispose a quelle degli on. Ettore Croce e Bruncill sui fatti di Cesena e Rimini.

Si svolse poi le interrogazioni dell'on. Bonomi sui fatti di Ancona, dell'on. Bufloni sui fatti di Milano, dell'on. Del Bello sui provvedimenti delle autorità in provincia di Macerata. Agli interroganti rispose l'on. Corradini.

L'on. Morioni svolse quindi due sue proposte di legge per la costituzione in Comune delle frazioni di Port e Follonica, che furono prese in considerazione.

La Camera approvò quindi l'annullamento della proclamazione dell'on. Fenisti, nella circoscrizione di Bari, e la proclamazione in sua vece dell'on. Spada e l'invio alla autorità giudiziaria degli atti di tre seggi elettorali.

Si riprese poi lo svolgimento degli ordini del giorno sulle comunicazioni del Governo.

Le comunicazioni del Governo

Alle 17.15 — finalmente — si riprende lo svolgimento degli ordini del giorno sulle comunicazioni del Governo. Entra nell'aula l'on. Giolitti che prende posto al banco del Governo con l'on. Rainari.

Nella tribuna diplomatica è il nostro ambasciatore a Berlino comm. De Martino.

Ha la parola l'on. CIRIANI che svolge un suo ordine del giorno.

L'oratore sostiene la necessità di provvedere senz'altro al risarcimento dei danni derivati agli emigranti per le loro attività abbandonate all'estero in occasione ed a causa della guerra. Dice che si tratta di un alto dovere e invita il Governo a presentare in proposito un disegno di legge. Nutre speranza che l'on. Giolitti voglia accogliere il suo ordine del giorno, per quanto l'oratore dichiari che voterà contro il Governo.

L'on. SPADA, la cui elezione è stata convalidata, giura.

L'on. Celesia

L'on. CELESIA dice essere sua impressione che per la prima volta dopo l'armistizio si manifesti al Governo una tendenza di ricostruzione sociale, finanziaria ed amministrativa, armata della forza morale per tentarla e animata dalla volontà di compierla: questa impressione ha la sua ragion d'essere nella personalità del Presidente del Consiglio, degli uomini più rappresentativi del Gabinetto, quali sono Bonomi, Meda, Fera e Labriola, nel programma enunciato, nei primi atti e nel contegno del Governo.

Compito di questa legislazione e dei suoi Governi è quello di assestare la rivoluzione avvenuta, compiere per quanto è possibile opera di ricostruzione e riforma.

Dall'armistizio in poi abbiamo perduto un tempo prezioso; vediamo ora se sia possibile riacquistarlo.

Nella discussione testè chiusa tra i molti pregevoli discorsi due soltanto hanno avuto sapore politico e forma rappresentativa: quello di Turati che pure non parlando a nome del Gruppo ha espresso il pensiero socialista, quello di Tovini che ha parlato pei popolari: in qualche parte quello di Girardini.

E' mancata invece l'espressione comprensiva del pensiero collettivo della grande parte che si ispira alla fede liberale-democratica.

Ma nel Paese esiste invece una grande unica corrente di pensiero medio che non è nè socialista, nè popolare: il Corpo elettorale ha dato ancora una maggioranza di voti i quali si sono pronunciati non per la destra o per la sinistra, per i radicali o pel «rinnovamento», ma per la fede immutata nei principi di libertà, di democrazia e di solidarietà nazionale che hanno dominato la storia del nostro Risorgimento, che ci hanno dato l'unità e l'indipendenza, che hanno guidato per i passati sessant'anni lo Stato italiano.

Egli ritiene che la grande corrente media la quale ha mandato qui repubblicani, riformisti e liberali democratici, abbia ancora fiducia nell'esperimento che si accinge a fare l'on. Giolitti. Il suo programma ci appare limitato e modesto di fronte alla enormità dei problemi che ci urgono, ma esso ha il pregio della chiarezza e della praticità.

Utile è l'annunciata istituzione della Commissione parlamentare di politica estera, poichè [illegible] autorevole, potrebbe ormai prendere su di sè la soluzione di questioni estremamente controverse, e perchè dalla discussione illuminata da documenti e notizie positive, nascerà più facilmente la concordia dei gruppi.

Per l'Albania i partiti dopo il Governo debbono affermare la loro volontà di renderla indipendente da tutti, e ciò in conformità delle più pure tradizioni italiane. Crispi ne rifiutò nel 1877 l'offerta fattagli da Bismarck e da Derby.

CICCOTTI. Rinunciatario anche Celesia!

CELESIA. Nello ristabilire rapporti coi Governi russi non dimentichiamo che i nostri interessi sono per ora quasi unicamente nella Russia meridionale, colla quale non sarebbe anche ora difficile ristabilire gli scambi, ritraendone grano e carbone, purchè quei Governi lo volessero.

TONELLO. Niente bolscevichi, è vero?

CELESIA. Se noi volessimo per un momento uscire dai limiti della politica contingente nella quale non so vedere altro scampo, che l'unione cogli alleati, sarei tratto a riconoscere che la politica delle alleanze ha fatto il suo tempo: essa ha fallito per l'Italia prima nelle speranze di pace, oggi parzialmente nei fini di guerra.

Voci: Troppo tardi ve n'accorgete...

CELESIA dice di non credere nell'avvenire dell'internazionale proletaria, crede che i tempi stiano maturando per un'altra internazionale che si fonderà sulle grandi federazioni etniche dei popoli destinate a sboccare negli *Stati Uniti d'Europa*.

CICCOTTI. Con la monarchia!

L'on. CELESIA desidera che sia fermamente mantenuto l'ordine e il rispetto alla legge, ma non intende contrastare quel programma di trasformazione sociale senza cui non si può assestare la società.

La ricostruzione economica del paese non potrà neppur cominciarsi se prima non ci assicuriamo l'esistenza di una proporzionata marina mercantile.

L'on. Giolitti l'ha timidamente accennata la riforma amministrativa; bisogna invece affrontarla nel suo complesso.

Occorre addivenire ad una rapida riforma fondata sulla semplificazione degli organi e sul decentramento, sulle autonomie locali.

Il Governo dovrà avere i pieni poteri per l'attuazione delle riforme.

L'economia non potrà essere immediata perchè a coloro che se ne vanno si dovrà corrispondere un trattamento umano: ma ci avvieremo alla sistemazione.

La trasformazione della macchina statale, costituisce il precedente logico della più lenta e graduale trasformazione sociale. Ed io penso — conclude l'oratore — che per la salute d'Italia, il presente Gabinetto sia in grado di tentarla e di compierla. (Applausi a destra, congratulazioni).

L'on. CIOCCHI svolge il suo ordine del giorno a favore del corpo sanitario militare e degli Istituti di cura. Dice che essi hanno bisogno di un completo e definitivo riordinamento per acquistare, sotto un unico indirizzo, quella autonomia di funzionamento di cui può dare sicuro affidamento il personale competente per le speciali mansioni alle quali è preposto. Invita il Governo a occuparsi seriamente di questo grave problema sorto dalla esperienza fatta durante la guerra e conclude esprimendo la sua fiducia nell'opera dell'on. Giolitti (approvazioni e congratulazioni).

L'on. Federzoni

L'on. FEDERZONI esordisce notando che il suo ordine del giorno fu presentato prima delle dichiarazioni del presidente del Consiglio sull'Albania e ripete il pensiero già ripetutamente esposto negli scorsi mesi dall'oratore stesso alla Camera.

La principale responsabilità della dolorosa situazione albanese deve attribuirsi alla nativa politica italiana, così agli [illegible]

rori della politica generale e dell'azione diplomatica, come a quelli della politica locale, militare e amministrativa.

Nella presente discussione si è molto insistito sui torti del patto di Londra in confronto dell'Albania. Certo il patto di Londra ha gravi difetti, che si possono riassumere in un difetto fondamentale: è una convenzione basata su l'ipotesi di una determinata soluzione della guerra, da cui essa deduce le linee di un assetto perfettamente definito. Ora è avvenuto che il corso degli eventi storici si è svolto altrimenti. L'Italia ha dato alla guerra dell'Intesa un contributo assai più rilevante di quello che si era impegnata a dare; ha ottenuto con le proprie armi un risultato molto più grande di quello che si era prefisso; ma appunto perchè il presupposto specifico del patto di Londra non si è realizzato nella misura prevista.

SALVEMINI: Quale è questo presupposto?

FEDERZONI: La conservazione dell'Austria-Ungheria....

SALVEMINI: Cioè la sconfitta d'Italia.

FEDERZONI osserva che ogni tentativo di applicazione integrale del patto di Londra si trovò di fronte una duplice imposizione di Wilson: il *veto* presidenziale all'assegnazione dell'Istria orientale e della Dalmazia all'Italia; il *veto* presidenziale alla spartizione dell'Albania. Il primo *veto* feriva i nostri interessi; il secondo li favoriva. E' strano che il primo fu subito; del secondo non si tenne alcun conto. Dall'onorevole Ciccotti si è asserito che la politica albanese dell'Italia variò col variare delle vicende militari: imperialistica prima della guerra, conciliante dopo Caporetto, nuovamente inspirata a velleità di dominazione dopo Vittorio Veneto. L'on. Federzoni dimostra con i documenti e le date come tanta critica sia totalmente arbitraria, illustrando il contenuto dell'art. 7 del patto di Londra, lumeggiando la portata politica del proclama di Argirocastro (che è di quattro mesi avanti Caporetto) e affermando che la radice vera del nostro fallimento in Albania risiede nel duplice assurdo diplomatico dell'accordo Tittoni-Venizelos e del compromesso Nitti del gennaio.

L'on. CICCOTTI domanda la parola per fatto personale.

L'on. FEDERZONI continua dicendo che per essi gli albanesi ebbero ragione di ritenersi traditi da noi, e si verificò questo mostruoso assurdo: che gli jugoslavi e i greci, nemici tradizionali dell'Albania, a beneficio dei quali avevano sacrificato l'Albania stessa, sobillavano gli albanesi contro i traditori italiani! Senonchè, mentre l'oratore denunziava, nei mesi scorsi, i gravi danni che sarebbero venuti all'Italia da quelle convenzioni diplomatiche e dalla conseguente spartizione dell'Albania, nè i socialisti, nè i rinunziatari se ne commovevano. Essi hanno preso a cuore le sorti dell'Albania, soltanto dopo che la questione albanese si è posta come un postulato anti-italiano. Ma fortunatamente del compromesso del gennaio non resta che il triste ricordo, e la convenzione italo-greca è decaduta perchè sono mancati i corrispettivi. Adesso occorre una politica chiara e onesta, fondata sul ritorno al proclama di Argirocastro. L'on. Federzoni augura il miglior risultato alla missione del barone Aliotti.

L'oratore passa ad esaminare il valore di Valona, che è puramente negativo: l'Italia ha unicamente interesse a impedire che Valona sia d'altri che non dell'Albania. Ma ciò che sopratutto importa è ricostituire l'unità dello Stato albanese nei confini del 1913, reintegrandola con Coriza, Argirocastro e Scutari, e principalmente distinguendo la costa albanese del canale di Corfù dalla costa insulare, che è greca.

E' necessario ritornare alla politica del marchese Di San Giuliano.

Sulle garanzie strategiche si ostenta da molti un grande scetticismo. L'oratore osserva come, in argomento, gli oratori socialisti non abbiano fatto che riprodurre le ben note opinioni dell'on. Nitti. (Ilarità — commenti). Invece basta considerare attentamente la situazione territoriale in cui verrebbe a trovarsi l'Italia se si piegasse alle rinuncie che le si vorrebbero imporre.

Attacca l'on. Salvemini facendosi applaudire e affermando che non c'è ragione di creare antagonismi slavi contro i tedeschi. Perchè creare questo stato di inimicizia con i tedeschi?

La prima necessità per l'Italia, il fine a cui bisogna mirare e per cui metterebbe conto aver fatto la guerra, è garantirsi contro il pericolo che il «blocco» minacciato si effettui. Perciò bisogna che Sebenico sia dell'Italia. Cattaro venga eventualmente assegnata, come il doppio diritto della natura e della nazionalità esige, al ricostituito Montenegro, e l'Albania riabbia le sue frontiere dalla Bojana a Capo Stilo.

La politica di rinunzie, esclama l'oratore, quando intacca le stesse condizioni di sicurezza del Paese, invece che assicurare la pace, fomenta i pericoli di guerra.

L'autodecisione di Fiume, per noi, è legittima e irrevocabile; ma essa è stabilita, più ancora che dal suffragio o dall'acclamazione del suo popolo, dal fatto che la città, sottoposta a un millenario dominio straniero, circondata da croati, si è conservata italiana.

Un tumulto

I socialisti, che hanno spesso interrotto l'oratore, scattano e inveiscono contro l'oratore. Ne nasce un tumulto, chè i socialisti vogliono impedire di parlare all'on. Federzoni e gridano: — *Basta, basta. Non vi siete arricchiti abbastanza, volete nuove guerre!* Avvengono incidenti fra l'on. Sciallabba e l'on. Serrati, fra l'on. Barberis e altri deputati. Il questore on. Padulli che interviene è accolto male dall'on. Barberis che gli si scaglia contro. Il Presidente scampanella continuamente, ma il tumulto non cessa.

L'on. Federzoni tiene testa agli interruttori e continua a parlare fra il tumulto. Dice parimenti che il plebiscito delle terre redente non può essere quello preparato dai 50 anni di politica snazionalizzatrice austro-ungarica, dai 5 anni di guerra con lo esclusivo spadroneggiamento degli elementi anti italiani e dai 32 mesi di sgoverno dello Stato Italiano: è quello della tradizione di civiltà latina o veneta, è quello della lunga e gloriosa lotta per la conservazione della nostra lingua, è quello dei martiri dell'italianità, è quello delle migliaia e migliaia di italiani dell'alta Venezia Tridentina, della Venezia Giulia e della Dalmazia che, scoppiata la guerra, ripararono in Italia per combattere e morire per l'Italia. (Applausi vivissimi).

Ecco, conclude l'oratore, che cosa noi attendiamo dal Governo: una politica sincera e avveduta di risanamento e rafforzamento dello Stato; una ferma difensiva delle condizioni elementari della sicurezza e del giusto sviluppo dell'Italia in Oriente. Fallendo a questo duplice compito, esso condurrebbe il Paese a irreparabile detrimento e a incalcolabili pericoli.

(Alla fine l'on. Federzoni è calorosamente applaudito da tutti i deputati, meno, naturalmente dai socialisti, che gridano: *Abbasso la guerra!* Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore, fra le grida dei socialisti).

Quando qualche popolare va a stringere la mano all'on. Federzoni, l'on. Ciccotti, che è stato maggiormente toccato dal discorso Federzoni, grida: — *Viva i popolari nazionalisti!* I compagni applaudono.

La seduta è tolta alle 20.30.

Dopo che la seduta è tolta l'aula ancora per alcuni minuti resta affollata. Nell'emiciclo popolari e socialisti si trattengono a commentare animatamente gli incidenti. I socialisti applaudono ironicamente i popolari per avere appoggiato l'on. Federzoni.

L'inchiesta sulla guerra

e le conclusioni della Commissione che esamina il progetto del Governo

Le decisioni della Commissione

Pubblicammo iersera — nelle nostre ultime edizioni — la notizia che si era riunita — sotto la presidenza dell'on. Tovini — la Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta su le spese di guerra. Presenti — oltre l'on. Tovini — gli on. Lanza di Trabia, Catrafelli, Agnesi, Marangoni, Squitti, Bazoli, Lombardi Nicola e Venditti.

E dicemmo che la Commissione aveva approvato la relazione dell'on. Venditti, apportando qualche emendamento al testo della legge per garantire meglio l'ampiezza delle indagini. Aggiungevamo essere stato deciso che la Commissione parlamentare d'inchiesta debba essere composta di quindici deputati e di quindici senatori escludendo i tre esperti voluti dal progetto governativo. Per la deliberata esclusione di questi esperti che si sarebbero dovuti scegliere tra i funzionari dello Stato, il socialista on. Marangoni ha sostenuto che costoro potevano assumere un *ruolo* troppo prevalente e invadente nella loro qualità di impiegati dell'amministrazione sotto inchiesta, snaturando il carattere parlamentare del Comitato inquirente. I trenta parlamentari dovranno essere nominati con criterio proporzionale.

Come iersera dicemmo, la Commissione dovrà accertare — in ordine agli oggetti che le sono demandati — tutte le responsabilità d'ordine giuridico, amministrativo, morale e politico.

La relazione dell'on. Venditti

La relazione e il progetto di legge modificato furono — dunque — ieri stesso presentati dall'on. Venditti. La relazione è così concepita:

L'Italia e la guerra europea

Una inchiesta per l'accertamento delle spese a carico dello Stato, dipendenti dalla guerra, e per revisione di atti e contratti relativi, è determinata non solo dall'interesse « di conoscere quale somma di oneri finanziari abbia sostenuto il Paese nello sforzo magnifico compiuto per ottenere la vittoria, ed in qual modo essi siano stati erogati », come è detto nella relazione governativa — ma principalmente è imposta dalla necessità di un severo controllo su la legittimità di detti oneri ed erogazioni, e da quella delle conseguenti reintegrazioni dovute al pubblico erario. Incidenti di irregolarità nè lievi nè infrequenti furono già materia di scandali e di processi penali; anomalie e spostamenti di ricchezze private lasciarono e lasciano pensosi gli osservatori su di essi.

I sopra-profitti, pur non difformi dalla legge scritta, trovano per altra via la loro riduzione a vantaggio dello Stato. Ma la illegittimità di erogazioni, estorte allo Stato in momenti così anormali, per avidità degli uni, per infedeltà o negligenza degli altri, deve scaturire da un severo, quanto sereno controllo, per essere colpita in tutti i suoi effetti. Il popolo italiano, che alle gravi sofferenze della guerra e delle conseguenze e delle delusioni di essa, deve ancora aggiungere lo sforzo immane dei più intensi sacrifici per la restaurazione della finanza pubblica, si mostra naturalmente assetato da questo elementare atto di giustizia.

Onde la proposta ministeriale della inchiesta trovò unanime adesione nella Camera italiana, i cui nove Uffici, senza alcun dissenso, votarono tutti per la sanzione di essa.

E la vostra Commissione, raccogliendo il voto unanime degli Uffici per tale sanzione d'inchiesta, come i rilievi particolari per modificazioni e aggiudicazioni, ha proceduto a un diligente e sollecito esame del progetto ministeriale dichiarato d'urgenza, e vi presenta oggi le sue conclusioni su di esso.

Il progetto ministeriale, nei suoi sette articoli, è ordinato così: costituzione e scopo dell'inchiesta (articoli 1 e 2); sanzione per gli atti istruttori (articoli 3 e 4); termine per il compimento dei lavori (articolo 5); nomina e costituzione dell'ufficio di segreteria (articolo 6); inscrizione delle relative spese in bilancio (articolo 7). E su questo ordinamento organico nulla ha trovato ad osservare la vostra Commissione.

Essa, invece, rassegna alcune proposte di modificazioni e di aggiunzioni su la costituzione e lo scopo del Comitato d'inchiesta (articoli 1 e 2), e riferisce anche qualche altra spiegazione sul progetto.

Le proposte di modificazioni e di aggiunzioni vanno prospettate così:

1.o Relativamente allo scopo della inchiesta, la vostra Commissione, per non lasciare dubbio che l'accertamento degli oneri finanziari indicati nell'articolo 1.o si riferisce anche alle spese tuttora pendenti, su proposta di uno dei commissari, credette di eliminare nel comma *a* dell'articolo 1.o le parole «sostenuti» e «fatte» coordinando l'analoga dizione così: *a)* « di accertare gli oneri finanziari risultanti a carico dello Stato, per spese dipendenti dalla guerra, e le modalità della loro erogazione ».

2.o Inoltre la vostra Commissione, raccogliendo il voto espresso da quasi tutti gli Uffici, aggiunse, come quarto compito del Comitato di inchiesta, quello di accertare le responsabilità nascenti dagli atti esaminati. E siccome si parlò anche del carattere di tali responsabilità da accertarsi, e cioè se dovessero essere quelle penali e finanziarie, o anche quelle politiche e morali, così noi fummo unanimi nello stabilire che devono essere accertate tutte le eventuali responsabilità di ogni genere.

3.o A riguardo della costituzione del Comitato di inchiesta, poi, la vostra Commissione, per la finalità che l'inchiesta medesima fosse puramente di carattere parlamentare, a maggioranza deliberò di doversi eliminare dalla composizione di essa, i tre membri contemplati nel disegno ministeriale come di nomina governativa, e che ivi sono chiamati « tre esperti ». I giudici inquirenti, come sono i membri di una Commissione parlamentare, devono essere, si disse, solo parlamentari (deputati e senatori): gli esperti o tecnici possono essere assunti come periti dallo stesso Comitato d'inchiesta, senza restrizione di numero e di qualità, come è detto nell'articolo quattro del disegno ministeriale, integralmente da noi mantenuto. E, per rendere più facile la formazione di sotto-commissioni, indispensabili, sia per curare i particolari dei lavori, sia, sopratutto, per la divisione, e così per la rapidità di essi, la vostra Commissione credette di aumentare il numero dei membri da 24 a 30, cioè quindici deputati e quindici senatori. E penso che i quindici deputati, da nominarsi secondo il regolamento, dovranno proporzionalmente rappresentare i gruppi della Camera.

La guerra di Libia

E non vanno poi omesse, per la maggiore intelligenza della legge, alcune spiegazioni desunte dal pensiero della vostra Commissione, giusta la deliberazione di essa:

a) Al riguardo degli accertamenti degli oneri finanziari contemplati all'art. 1.o lettera *a*, in cui è detto: « dipendenti dalla guerra », qualcuno dei vostri commissari, anche per rilievi fatti in alcuno degli Uffici, chiese che fosse estesa l'inchiesta alla guerra libica. La maggioranza della Commissione, però, sia in coerenza dei concetti già sopra espressi, sia per la rapidità dei lavori a farsi, credette di mantenere i limiti del progetto ministeriale, e cioè quelli della ultima gravissima guerra mondiale. Altri potrà dimandare, e con legge e Commissione diversa, pure una inchiesta per la guerra libica; ed abbiamo ragione di credere che se di questa si vedesse l'opportunità, nessun ostacolo si opporrebbe mai da qualsiasi Governo all'attuazione di essa; ma per ora parve erroneo deformare da un lato la proposta ministeriale, e, dall'altro, ostacolare la rapidità dei lavori di inchiesta sulle spese della grande guerra: rapidità da tutti riconosciuta essenzialissima.

b) Più importante, però, è una spiegazione che va data a proposito del comma c), articolo 1.o, nel quale è stabilito come compito del Comitato di inchiesta, anche quello « di proporre i provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi recuperare ». Fu a questo riguardo osservato che i mezzi dati dai codici per l'annullamento e per la rescissione di contratti e per il recupero pur dipendente dalla semplice esecuzione di essi, come i mezzi dati da leggi amministrative e speciali risultino insufficienti al bisogno e farebbero trovare così lo Stato piuttosto di fronte a una serie di liti, che nella condizione di ottenere facilmente recuperi per giustizia dovutagli.

E la vostra Commissione, il cui giudizio trovò rispondenza nel pensiero del Governo, appositamente interrogato, stimò che fra gli altri provvedimenti da proporsi, il Comitato di inchiesta avrà anche la facoltà di aggiungere o prospettare disegni di legge eccezionali, atti ad assicurare celeremente i recuperi dovuti, rimanendo, per altro, ben s'intende, sempre garentito il diritto di difesa, come è per ogni legge di paesi civili.

c) E infine la vostra Commissione plaudì alle sanzioni dell'articolo 5 del progetto ministeriale, in cui è data facoltà al Comitato di inchiesta di presentare anche relazioni parziali dei suoi lavori durante l'anno di termine, e a tal modo i primi frutti della inchiesta, con un lavoro celere, quanto diligente, potranno raccogliersi subito, e soddisfare alle legittime aspettazioni del Paese.

Con tali modificazioni, aggiunzioni e spiegazioni, ci auguriamo che il Parlamento voglia approvare subito il disegno di legge tanto opportunamente proposto dal Ministero.

Il testo del disegno di legge modificato dalla Commissione

In base alle ampie spiegazioni date nella relazione dell'on. Venditti, il testo primitivo del disegno di legge proposto dal Governo è stato modificato. Le modifiche sono state apportate solo nei primi due articoli che risultano pertanto nella nuova dizione del seguente tenore:

Art. 1. — E' istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con l'incarico:

a) di accertare gli oneri finanziari sostenuti a carico dello Stato, per spese dipendenti dalla guerra, e le modalità della loro erogazione;

b) di procedere alla revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione e di espropriazione, dei compensi attribuiti in sede di sistemazione dei contratti di guerra, dei provvedimenti relativi alla alienazione del materiale bellico e dei pagamenti di qualsiasi genere fatti o a farsi in dipendenza della guerra;

c) di accertare in ordine agli oggetti indicati nei Commi *a* e *b* ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica;

d) di proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi ricuperare.

Art. 2. — La Commissione è composta di trenta membri, dei quali 15 deputati e 15 senatori da eleggersi dalle rispettive assemblee secondo i loro regolamenti.

Gli altri articoli rimangono invariati.

La Marina da guerra esaltata in Senato

Ieri sera al Senato, dopo l'interrogazione dell'on. Mosca sui fatti della Tripolitania e la risposta del Ministro delle Colonie, on. Rossi, si passò alle questioni del personale e del materiale della Marina.

Il riordinamento della Marina

Il senatore ARLOTTA svolge una sua interpellanza al Ministro della Marina: « Sulle condizioni organiche dei servizi militari marittimi e più specialmente sullo stato attuale dei nostri armamenti navali; e dei servizi a terra nei riguardi del personale; b) sulle condizioni morali ed economiche del personale in genere; c) sull'assetto assunto o che dovranno assumere i servizi di difesa costiera ed i servizi a terra; d) sulle condizioni in cui si trova il servizio aeronautico e sul programma che si ha in animo di svolgere; e) sui criteri che intende seguire per il riordinamento della flotta e per le nuove costruzioni navali ».

L'oratore ricorda le grandi benemerenze della Marina Italiana durante la guerra, per la sua azione silenziosa, difficile, paziente e provvida, con grandi ardimenti ed austera serenità. (Approvazioni). Ed aggiunge che i serbi debbono alla Marina italiana di essersi potuti sottrarre all'inseguimento ed all'annientamento per poi riorganizzarsi. (Vive approvazioni).

La Patria riconoscente ringrazia la Marina dell'opera sua. (Approvazioni).

Però la Marina italiana oggi sembra una dimenticata; pochissimo se ne parla e non si conoscono le intenzioni del Governo su tale organismo della difesa nazionale.

In passato le grandi questioni relative alla marina italiana, anche quelle tecniche più ardue, venivano molto dibattute e volgarizzate, tanto che il pubblico le seguiva.

Certo la Marina non può rimanere sul piede di guerra; ma occorre conoscere quale nuovo ordinamento le si vuol dare.

Egli ha creduto suo dovere provocare dal Governo dichiarazioni esplicite ed i quesiti posti nella sua domanda d'interpellanza non hanno bisogno di schiarimenti.

Ritiene non essere stato un bene l'aver voluto giocherellare con i fattori morali degli ordinamenti militari e non aver mantenute tradizioni alte e nobili, che vanno rispettate. (Approvazioni generali).

Accenna alle tradizioni dei bersaglieri, della cavalleria e dei carabinieri.

L'arma dei carabinieri ha un prestigio che difficilmente si può acquistare da corpi di nuova formazione. (Vive approvazioni). Egli è fautore della Nazione armata, ma vuole insieme il rispetto delle tradizioni dei Corpi che hanno bene meritato della Patria.

Rileva come la Marina da guerra non si può improvvisare: l'esempio si ha dagli Stati Uniti che hanno potuto creare un esercito e non una marina da guerra.

Accenna a tutto quanto oggi si richiede in materiale ed in personale per una buona marina da guerra.

E' gloria degli equipaggi italiani di aver tenuta la disciplina nella guerra, mentre ciò non si può dire di altre marine, anche di qualcuna delle maggiori. (Approvazioni).

E' inutile nasconderlo: oggi il morale è scosso: bisogna uscire al più presto dalle presenti condizioni.

Il servizio aeronautico per la Marina è stato creato con la guerra; eppure nel 1918 poteva gareggiare con i servizi aeronautici migliori del mondo.

Manda un mesto saluto alla memoria delle vittime del servizio aeronautico della marina italiana. (Approvazioni).

L'aeronautica militare, entro alcuni confini di spesa, deve essere mantenuta.

Quanto alla questione della flotta, il buio è perfetto. Solo sa che si vendono navi, e a poco prezzo, i cui nomi sono molto cari ai cuori degli italiani. Crede che molte vitali unità potrebbero rendere ancora servizi utili, mentre non è conveniente vendere oggi ciò che potrebbe essere desiderato domani.

Prega il Ministro di dirgli che cosa si farà della « Caracciolo », di cui è varato lo scafo; vorrebbe pure qualche notizia sulla sventuratissima « Leonardo da Vinci ».

Non è la prima volta che la Marina italiana ha avuto periodi di depressione; ma si è sempre risollevata trionfalmente.

Oggi rivolgendosi al presente Ministro della Marina, non sa se ha la fortuna di indirizzare le sue parole ad un ammiraglio o ad un borghese.

Egli è convinto che sia sotto la divisa dell'ammiraglio, sia sotto l'abito borghese, batte il cuore del marinaio che non può smentirsi e che il Ministro deve volere, fortemente volere che l'Italia abbia la Marina che le spetta, ed in ciò avrà l'appoggio del Parlamento e del paese che gli permetteranno di realizzare il suo intento. (Applausi, molte congratulazioni).

La risposta del Ministro della Marina

Il ministro della marina on. SECHI ringrazia l'on Arlotta di avergli dato occasione di esporre i suoi criteri, esposizione che gioverà a far meglio comprendere al Parlamento, al Paese, agli ufficiali ed ai funzionari civili della marina come scopo dell'opera sua sia quello di far sì che ogni disposizione sia una pietruzza che si pone nell'edificio del programma navale, in guisa che essa concordi con l'architettura dell'edificio, così da non dover in seguito ritoccarlo.

Dice come ogni provvedimento non debba considerarsi astrattamente nei soli riguardi della marina ma occorre considerarlo in relazione alle esigenze politiche, sociali, economiche e finanziarie di cui sarebbe gravissimo errore fare astrazione.

In seguito alla graduale smobilitazione, attualmente il personale è scarso, ma non al punto di compromettere gravemente la efficienza dei servizi essenziali: il naviglio armato naviga e fa anche esercitazioni importanti; in questi giorni le navi da battaglia hanno ultimate al Golfo Aranci le gare annuali di tiro, ed altre le effettueranno prossimamente, mentre appena ristabilita la situazione in Albania si effettueranno importanti gare di tiro e di lancio a Brindisi.

L'inconveniente forse più grave dell'attuale stato di cose, sorto dall'inevitabile compromesso fra gli impegni della Marina e le necessità di smobilitazione, è la frequente necessità di spostare uomini da una destinazione ad un'altra a seconda delle necessità più urgenti esso è superato mercè il sentimento di disciplina e la buona volontà di tutti e si farà il possibile per attenuarlo e gradualmente eliminarlo.

La questione degli ufficiali

Difficoltà rilevanti esistono nei riguardi degli ufficiali, dipendenti non tanto dalla smobilitazione quanto da altre circostanze. Alla fine della guerra la marina si è trovata con una lieve esuberanza di ufficiali ammiragli e superiori e con una rilevante deficienza di ufficiali inferiori; a tale deficienza si è subito provveduto trasferendo nei ruoli del servizio attivo ufficiali di complemento particolarmente distintisi durante la guerra. Tale provvedimento venne studiato in maniera che non potesse nuocere alla carriera degli ufficiali inferiori, che si videro anteposti gli ufficiali anziani.

Si sono intensificati i corsi superiori di istruzione dei tenenti di vascello all'Accademia navale, corsi che non si erano svolti durante la guerra e che occorreva al più presto espletare per rientrare nella normalità.

Il Ministro dice, quindi, che quando si sarà tornati allo stato normale si eviteranno simili spostamenti di servizi. Si potranno tenere allora navi con equipaggi ridotti. Le grandi navi monocalibre dovranno allora costituire il nucleo centrale del naviglio di guerra.

Verrà altresì costituita la divisione navi scuola che già esisteva e dava ottimo rendimento — la regia nave «Napoli» è la prima unità di questa nuova divisione e su questa vennero imbarcati i volontari di recenti arruolamenti.

Al comando in capo del naviglio armato è già posto fin d'ora un vice ammiraglio con funzioni di coordinamento e di preparazione.

Nei riguardi dei servizi a terra converrà limitare l'assegnazione del personale allo stretto indispensabile.

Parlando delle condizioni morali degli ufficiali e del personale dice che se pure vi è qualche disagio morale e materiale, il servizio e il rendimento del personale non ne risentono: altissimo sentimento del dovere, affiatamento tra ufficiali e marinai, nobile riservatezza anche negli ufficiali allontanati dal servizio.

I sottufficiali

Furono rivolte le maggiori cure alla sistemazione dei sottufficiali ed al loro benessere morale e materiale e la massa di essi può dirsi soddisfatta del trattamento organico e finanziario determinato dai decreti dell'ottobre 1919 e del marzo 1920.

Nella tendenza a lasciare il servizio si vuol vedere per gli Ufficiali un indice di forte depressione morale e di scarsa soddisfazione. La tendenza esiste, ed è comune ed anzi più grave in altre marine. Ma dipende principalmente dalle lusinghiere offerte fatte — in questo momento d'eccezione — dall'industria privata agli ufficiali di marina che son considerati come tecnici esperti ed, insieme, esperti ed avveduti maneggiatori di masse.

Le riduzioni già effettuate ed ancora da effettuare nei quadri, non compromettono per nulla l'efficienza bellica. Si ritornerà fra breve alla forza numerica dei quadri di anteguerra.

Si è preferito risolvere la crisi il più rapidamente possibile, ma si ha il dovere di porvi termine al più presto.

Saranno presto emanati i quadri definitivi dei varii corpi, ed opportune disposizioni faranno sì che la carriera degli ufficiali sia meglio assicurata, almeno fino al grado di capitano di fregata, che l'avanzamento si svolga con ritmo, per quanto è possibile, uniforme per tutti i corpi fino ai gradi cui la massa degli ufficiali può ragionevolmente aspirare. Agli alti gradi dovranno pervenire soltanto i degni fra i più degni. Qui sono in giuoco gravi interessi di uomini, e la via non è seminata di rose. Ho fatto, dice il Ministro, e farò del mio meglio ed è questo senza dubbio il mio più penoso dovere, al quale tuttavia prefiggo non venire mai meno: un Ministro ha il dovere di sacrificare le più antiche, le più care amicizie e simpatie, le più sentite deferenze verso degnissime personalità, ha il dovere di far tacere la voce del cuore per il bene del servizio cui è preposto. Ed in quest'opera per quanto penosa ho piena fiducia di essere confortato ed agevolato dalle competenti commissioni di avanzamento.

In relazione agli averi di ante guerra, gli ufficiali hanno avuto aumenti proporzionalmente inferiori a quelli concessi ai sottufficiali. E' sopratutto stridente il confronto con l'attuale trattamento degli ufficiali della Marina mercantile.

I marinai, convenientemente governati, sono e saranno sempre quegli eccellenti ragazzi che sulle grandi e sulle piccole navi, in mare, in terra, in tutte le circostanze, hanno sempre saputo farsi ammirare.

La difesa costiera e gli arsenali

A proposito dei servizi di terra e di difesa costiera, il Ministro dice saranno impiegati i migliori mezzi per ottenere il massimo rendimento per la difesa delle coste e per lo stabilimento di mezzi locali per difendere i punti più importanti.

Quanto agli Arsenali, il Ministro si dichiara contrario alla soppressione in massa di essi, e ne dimostra le ragioni, non però ad una logica e ponderata diminuzione di numero. L'Italia deve fare una attiva politica marittima, almeno mediterranea, rispettosa dei diritti altrui, ma vigile custode dei propri, se non vuole irreparabilmente decadere.

Nei riguardi dell'organizzazione degli Arsenali, illustra i pregi e i difetti dell'attuale funzionamento. Le modifiche che ha in animo di attuare per ottenere il più efficace rendimento, le benemerenze del Corpo del Genio Navale, l'impossibilità per la Marina da guerra di fare a meno di alcuni arsenali propri. Il determinante principale del numero degli stabilimenti di Stato deve essere l'estensione e la configurazione geografica del teatro di operazioni. Ciò non esclude la convenienza di qualche altro impianto molto modesto sul tipo del piccolo cantiere di Maddalena, anche per mantenere tradizioni rispettabilissime ed utili.

Oggi i funzionari civili ed operai degli Arsenali costano di più di tutto il personale militare.

Senatore LAMBERTI: — Non c'è quasi più Marina da guerra!

Ministro SECHI: — Abbiamo oggi nella Marina appena quattromila uomini meno di quanti ne avevamo prima della guerra!

Proseguendo il Ministro dichiara che la Marina deve adunque ridurre i suoi impianti a terra in limiti ragionevoli.

In pari tempo dovranno essere pienamente garantiti i diritti acquisiti degli operai e degli impiegati. E' infine molto desiderabile che il lavoro sia organizzato coi criteri del cooperativismo ed il Ministro dice che spera di potervi riuscire.

I servizi aeronautici

Venendo a trattare dal servizio aeronautico il Ministro ritiene di somma importanza tale servizio per la Marina; e stima quindi suo precipuo dovere provvedere ad esso con ogni efficacia ed alacrità, dandogli, nei riguardi finanziari, la precedenza su altri relativamente meno essenziali. Per l'allenamento del personale sarà molto utile coordinare in tempo di pace i servizi militari marittimi con quelli di interesse civile; per il materiale occorrerà predisporre accuratamente quella che può chiamarsi la mobilitazione industriale nell'eventualità belliche.

Tratta del personale della Marina destinato all'aviazione, della scuola aeronautica di Taranto che ha assunto carattere permanente. Ufficiali di complemento e uomini di leva addestrati nella scuola e mantenuti fissi al servizio aeronautico, per tutta la durata della ferma, costituiranno le riserve: i volontari e gli Ufficiali del servizio attivo permanente costituiranno il personale fisso intorno al quale si raccoglieranno al momento opportuno le riserve.

Nel trattare del riordinamento della flotta e delle nuove costruzioni navali il Ministro afferma che la manutenzione di una nave da guerra, anche se non presta servizio attivo, richiede sempre considerevoli spese; una vecchia corazzata, non più in servizio attivo, per la sola energia elettrica necessaria per l'illuminazione e gli altri servizi di bordo, consuma circa 200 tonn. di carbone al mese, cioè, ai prezzi attuali, 1 milione di lire all'anno.

Il Ministro è quindi profondamente convinto che la Marina debba disfarsi di tutto il naviglio che, per età o per tipo, non rappresenta un elemento veramente utile alla sua efficienza bellica; tale programma egli gradualmente sta attuando e confida che al 31 dicembre 1920 sarà compiuto.

Oltre alle navi si è provveduto a sbarazzare i magazzini del materiale di cui si poteva fare a meno, così l'industria potè disporre di materiali per essa utilissimi, con vantaggio dell'economia nazionale.

L'avvenire della flotta

Quanto alla costruzione di nuove grandi navi egli pensa che non si possa avere in proposito un criterio assoluto, dappoichè nel prepararsi alla guerra occorre anzitutto considerare come ci si preparano i paesi coi quali sono possibili cause di conflitto, pur essendo animati dal più vivo desiderio che essi giammai avvengano. Se questi paesi non costruiscono grandi navi, potrebbe essere utile costruirne, ma non assolutamente necessario; se invece essi ne costruiscono, evidentemente è necessario fare altrettanto. In ogni modo il Ministro ritiene che, pel momento, non sia necessario porre mano alla costruzione di grandi navi, anche per l'instabilità e l'eccessività dei prezzi attuali, ma non può escludere che tale necessità abbia a manifestarsi in tempo più o meno lontano, in relazione a quello che faranno le altre marine mediterranee.

Tuttavia è bene tenere pronti i piani di nuove costruzioni; come pure è opportuno fino da ora, rivolgere ogni cura e attenzione al naviglio leggero. Di questo entreranno in servizio parecchi cacciatorpediniere ed alcuni esploratori di tipo eccellente, nonchè altro naviglio minore pure esso assai utile, fra cui alcune unità affonda torpedini che ci sono molto necessarie; studi speciali si rivolgono pure all'incremento dei MAS e dei sommergibili nei loro tipi migliori.

Contemporaneamente la Marina provvede alla costruzione di piroscafi occorrenti alle Ferrovie dello Stato e di navi da carico fra cui specialmente trasporti di nafta di cui abbiamo tanto bisogno.

Un meritato elogio

Il Ministro conclude dicendo che la Marina Italiana attraversa ora un periodo di raccoglimento, di riordinamento, di rinnovamento.

Elogia il personale che giammai è venuto meno al suo dovere, che giammai ha dato segno collettivo di indisciplina o di stanchezza.

La Marina è elemento troppo essenziale, troppo indispensabile alla fortuna e alla grandezza d'Italia, perchè gli italiani non la vogliano forte quanto occorra, non l'amino quanto merita, quanto meritano i suoi ufficiali sempre pronti alla voce del dovere e dell'onore, quanto meritano i suoi equipaggi che tante fulgide prove hanno dato e tuttora danno di abnegazione e di spirito di sacrificio.

Dopo la disgrazia di Lissa uomini valenti, uomini di fede non si abbandonarono allo scoraggiamento, e pochi anni dopo Saint Bon e Brin concepivano ed impostavano il *Duilio*, provavano nei nostri balipedi i maggiori cannoni del tempo.

Nella lunga ed aspra guerra al valore degli uomini — che giammai venne meno — si è unita la saggezza e la valentia dei capi e la Marina riuscì vittoriosa.

Essa non decadde dopo Lissa; non dovrà decadere e non decadrà dopo le mirabili prove fatte in Adriatico.

Un caloroso applauso accoglie le ultime parole del ministro Sechi, che ha parlato con calma senza frasi rettoriche, con convinzione profonda, per due ore e riceve congratulazioni numerose.

Si nota che il suo discorso è stato seguito con grande e particolare interessamento dai senatori ammiragli Thaon de Revel, Umberto Cagni, Gualterio, Corsi, Presbitero, Amero d'Aste, Reynaudi e altri.

La lunga seduta è tolta pochi minuti prima delle ore 20.

Oggi, seduta alle 16.

I senatori inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo

A stasera, gli inscritti a parlare al Senato sulle comunicazioni del Governo sono gli onorevoli Bellini, Di Rovasenda, Ferraris Maggiorino, conte Rasponi, Rota, Mosca Gaetano, Lagasi, Tamassia, Foà, Ferraris Carlo, ammiraglio Corsi, Attilio Hortis, Garofalo, prof. Maragliano, Scialoia, Lucchini, Tassoni e Giardino.

Il comunicato ufficiale tedesco sulla Conferenza di Spa

SPA, 8.

Ecco il comunicato ufficiale tedesco relativo alla Conferenza:

La terza seduta della Conferenza ha avuto luogo nel pomeriggio alle 16.30. Il Cancelliere dell'Impero ha incominciato con l'illustrare le difficoltà che deriverebbero alla Germania dalla consegna immediata del materiale dell'esercito e dal licenziamento contemporaneo dei contingenti di truppa, perchè, per assicurare i materiali — egli ha detto — noi dobbiamo possedere truppe e non possiamo rinunziare ad un esercito che è una garanzia sicurissima ed è la nostra protezione, mentre gli accordi economici di Spa, che sono di ordine industriale e finanziario, stanno forse per aggravare una crisi già grave. Malgrado tutto, concordemente ai voti di Lloyd George, noi avremo voluto fornire particolari e cifre sulla consegna del materiale e sulla riduzione degli effettivi. Ma abbiamo pur tuttavia la speranza che gli Alleati nei negoziati che stanno per iniziarsi, prenderanno in considerazione la nostra situazione economica e vorranno assisterci, sopprimendo il contrabbando di armi che si esercita dai territori occupati ai territori non occupati e che non insisteranno per il ritiro delle nostre guarnigioni fuori delle zone neutre. Altrimenti la rivolta o per lo meno le perturbazioni gravi e l'arresto delle principali industrie sarebbero inevitabili.

In seguito, il generale Von Seeckt ha esposto il piano di consegna di ciò che resta ancora del materiale di guerra e ha parlato del congedo progressivo delle truppe regolari. Per la consegna del materiale egli ha domandato il termine di un anno, e per il congedo delle truppe uno spazio di tempo di quindici mesi. Egli ha inoltre fornito particolari su un gran numero di armi che si trovano disseminate in Germania. Si calcola che due milioni di esse non sono più in possesso di formazioni militari regolari, ma sono disperse nella popolazione.

Per conseguenza, la riduzione della Reichswehr non può essere che progressiva. La Reichswehr dovrà essere portata a 100 mila uomini al 1 ottobre 1920, a 180 mila al 1 gennaio 1921, a 160 mila al 1 luglio 1921 e finalmente a 100 mila al 1 ottobre 1921.

Gli Stati Maggiori delle Brigate di fanteria regolari e le truppe ausiliarie dovranno scomparire progressivamente. Basandosi su alcune necessità militari egli ha formulato una serie di voti a favore del trattamento più mite per le truppe che restano in Germania, voti che nè sotto il punto di vista degli effettivi, nè per la loro sostanza sono di natura tale da contraddire al trattato di pace.

In un abbastanza lungo discorso Lloyd George ha confutato le proposte tedesche. Le cifre date dal generale Von Seeckt mostrano quanto sia giustificata la inquietudine degli Alleati di fronte alla situazione militare attuale della Germania.

Oggi ciò costituisce una minaccia permanente non solamente per il Governo tedesco, ma per tutti gli Stati vicini così minacciati dalle truppe bolsceviche. Egli non comprende che il Governo tedesco possa sopportare una situazione simile, non soltanto per cinque settimane ma per centocinquanta. Esso deve dare una prova della sua potenza. Il termine che esso reclama va assai al di là di quanto è necessario per agire.

In conclusione Lloyd George, dalle statistiche militari fornite dalle due parti, e che differiscono le une dalle altre per quanto riguarda le clausole relative alla marina e alla flotta aerea, ha proposto di riunirsi per conciliare le cifre sconcordanti, ed ha proposto che i capi delle delegazioni alleate coi loro principali consiglieri militari esaminino i progetti del Governo tedesco e che domani a mezzogiorno la risposta definitiva degli Alleati alle proposte tedesche sia comunicata alla delegazione tedesca.

Dopo alcune parole del Ministro Simons per illuminare gli Alleati, egli ha distribuito loro delle carte indicanti la riduzione progressiva dell'esercito dai 200 mila uomini ai centomila.

La seduta è stata tolta alle ore 18.45.

La prossima seduta è stata fissata per giovedì mattina. Dopo la seduta i periti militari si sono riuniti per esaminare i dati forniti da parte tedesca. Riguardo alle cifre concernenti il materiale da guerra è stato raggiunto l'accordo.

Dalla Conferenza di Genova

Intervista con Havelock Wilson

GENOVA, 7.

Una delle più notevoli figure del movimento Trade-Unionista britannico, uno degli uomini più popolari e più amati nel mondo del lavoro è presente alla Conferenza marinara di Genova. E' Havelock Wilson da più di trent'anni presidente della Società Federata dei marinai e degli uomini di macchina inglesi della quale egli fu il fondatore. Nessun uomo più di Havelock Wilson ha lavorato nel suo tempo per migliorare le condizioni dei lavoratori nella Marina mercantile e nessun uomo è stato più odiato, temuto e deprecato di lui dagli armatori, e si può dire che nessun uomo ha avuto maggiore successo di lui nel guadagnarsi la fiducia dei marinai prima, poi della Nazione e infine degli armatori stessi. Wilson siede ora come rappresentante di un collegio dell'Yorkshire alla Camera dei Comuni e alla Conferenza di Genova egli è il capo della Delegazione dei marinai britannici.

Abbiamo pensato che interesserebbe ai lettori della *Tribuna* sapere quali sono le sue idee a proposito della Conferenza, ed egli ha acconsentito a concederci una intervista.

Abbiamo trovato H. Wilson nella sua stanza all'Hôtel Miramare, dove è alloggiata la Delegazione britannica, quasi esausto dal caldo e dal costante lavoro di questi giorni specialmente faticoso per lui, colpito come egli è da una terribile artrite deformante che gli ha torto le membra e lo obbliga a camminare sulle grucce. La nostra prima domanda è stata per sapere che cosa egli pensi della dichiarazione letta nella Conferenza a proposito della Delegazione tedesca. Come si sa, i gruppi di marinari rifiutarono di trovarsi insieme ai delegati marinari tedeschi finchè non fosse loro data formale promessa che i non combattenti, vittime della guerra sottomarina, sarebbero indennizzati.

— Sì — egli ha risposto — io sono soddisfatto. Io considero che le tre condizioni poste come essenziali per riassumere i rapporti con i marinari tedeschi sono ora raggiunte: il Kaiser non ha più il trono, la forma del Governo tedesco è cambiata ed ora abbiamo a questa Conferenza l'assicurazione formale dei marinari tedeschi, i quali parlano con l'autorizzazione del loro Governo, che i civili, vittime della guerra sottomarina, saranno indennizzati. E permettetemi di dire che più presto le indennità saranno pagate e meglio sarà per i marinari tedeschi stessi; l'azione deve seguire rapidamente le promesse che ci sono state date, perchè noi sorvegliamo attentamente questo affare e finchè non sarà definito, le relazioni fra i marinari tedeschi e quelli delle altre nazioni saranno difficili. A questa Conferenza noi abbiamo accettato la loro parola, ora aspettiamo che il loro Governo le dia corso.

— E che pensate di questa Conferenza? Credete che veramente ne risulterà un bene effettivo pei marinari?

— Sì, lo credo; le Nazioni non hanno ora paura della legislazione progressiva, perchè esse hanno la sicurezza che sarà generalizzata e che i pericoli della concorrenza da parte di paesi meno avanzati stanno sparendo. C'è stato un grande progresso nel mondo del lavoro. C'è da dolersi soltanto che alcuni armatori lottino tanto contro il miglioramento delle condizioni, dal momento che è loro possibile garantire ciò agli uomini senza incorrere a perdite o dare vantaggi ad altri, e potrebbero farlo poichè in tali casi i vantaggi dati agli uomini risultano in un beneficio per tutti.

— Avete già ottenuto le otto ore pei marinari in Inghilterra?

— No. Noi abbiamo cinquantasei ore alla settimana per i fuochisti, ma le ore per i marinai sono da 60 a 70 per settimana. La Commissione sulle otto ore, che è a questa Conferenza, ha approvato uno schema di convenzione che assicurerà otto ore giornaliere a tutti gli uomini di mare, ed io annetto una speciale importanza all'emendamento apportato al testo sottoposto alla Conferenza e che estende l'applicazione di questa misura a tutte le persone a bordo, uomini e donne, e di tutte le nazionalità.

— Voi conoscete l'organizzazione della Federazione Italiana per i marinai che unisce in un solo corpo tutta la ciurma di una nave dal capitano al ragazzo delle cabine. La vostra organizzazione in Inghilterra è la stessa?

— Non precisamente; in Inghilterra noi abbiamo due Unioni; una per i marinari e per gli uomini di macchina, e l'altra per gli ufficiali; le due Unioni sono federate e tutte e due sono membri della Federazione Internazionale degli uomini di mare. Non c'è sembrato pratico avere una sola Unione per tutti.

— E qual'è la vostra opinione sulle imprese cooperative marinare come la «Garibaldi», che la nostra Federazione Italiana ha ora fondato e che conferisce alla Federazione stessa le funzioni di una compagnia di navigazione?

— Naturalmente, non mi piace esprimere la mia opinione sulle condizioni italiane, perchè io temo di non essere sufficientemente informato in proposito per poterlo fare; ma per quel tanto che mi detta la mia esperienza, io non credo che una impresa cooperativa mercantile possa essere coronata dal successo. Può andar bene negli anni quando i noli sono alti ed i profitti buoni; ma bisogna ricordarsi che vi sono gli anni magri tanto quanto gli anni grassi. Per quel che riguarda noi marinari inglesi, tutto quello che noi domandiamo è un buon trattamento per gli uomini, buona paga, buon vitto, accomodamenti decenti, e giuste ore di lavoro. Quando abbiamo ciò noi siamo contenti di lasciare agli armatori la loro parte del compito, cioè assicurare gli affari delle navi senza intromittenze da parte nostra.

— Qual'è la vostra posizione rapporto a procurare impiego ai marinari, ed ai Comitati che si sono proposti per il controllo?

— Questo è un affare che abbiamo regolato con nostra piena soddisfazione nella Gran Brettagna. E' la nostra Unione dei marinari che, attraverso gli uffici che ha aperto e che sta aprendo nei centri principali, trova le ciurme per le navi. Come io ho accennato alla Commissione per la disoccupazione, la nostra organizzazione è stata capace, durante tutti i cinque anni della guerra, di fornire tutte le ciurme richieste dalla Marina mercantile britannica in tutte le parti del mondo, e nessuna nave ha mai ritardato di cinque minuti la sua partenza per mancanza di uomini, neppure nei più brutti giorni della guerra sottomarina. L'Unione ha trovato circa 2300 uomini alla settimana per la Marina mercantile e questi uomini sono stati mandati, sotto la guida di ufficiali della Unione, dalla Gran Brettagna a tutti i porti del Continente e attraverso il mondo. Per darvi un'idea dello sviluppo che ha preso questo ramo del nostro lavoro, io vi posso dire che in questo momento noi abbiamo contratti per oltre 70.000 sterline per edifici da costruire in Dublino, Southampton, Manchester, Liverpool e altrove.

— Impiegate soltanto marinai britannici, membri della vostra Unione?

— Noi troviamo impiego per marinai di tutte le nazioni che cercano lavoro su navi britanniche e che siano membri o della nostra Unione o delle Unioni col semplice pagamento delle quote usuali. Uomini che vengono da altre Unioni affiliate e che si ingaggiano su navi britanniche per un periodo più lungo di tre mesi, divengono membri della nostra Unione e viceversa per i membri britannici che vanno su navi forestiere. Forse può interessarvi sapere che alcune migliaia di italiani sono membri della Unione britannica.

— Che cosa pensate della concorrenza dei marinari arabi e indiani?

— Questo è naturalmente un affare di grande importanza ed è un non piccolo pericolo per i marinai britannici ed europei. Io credo che il solo vero rimedio sia incoraggiare l'organizzazione di questi marinai indigeni. Gli Indù hanno una gran tendenza alla organizzazione e se essi possono soltanto accorgersi del pessimo sistema di trovare impiego per i loro marinai attraverso ciò che i francesi chiamano *marchands d'hommes*: noi pensiamo che presto avremo fra loro organizzazioni effettive di lavoro che miglioreranno le loro condizioni di salario, ecc. e aboliranno quella concorrenza che è la sola obbiezione che abbiamo contro di loro.

— Siete voi in favore delle Agenzie governative?

— No, io non lo sono; io credo che trovare impiego per i marinai è un lavoro pratico che dev'essere fatto da marinai pratici e i migliori al caso di farlo sono le organizzazioni stesse. In Inghilterra 190.000 sterline l'anno sono spese dal Governo nelle Borse del Lavoro e sono perfettamente inutili. L'organo adatto a questa funzione è la Unione di Lavoro. Gli Uffici del Governo sono buoni per compilare statistiche; ma le statistiche non fanno affari.

— La vostra Unione è un corpo veramente forte?

— Sì, possiamo dirlo. Noi abbiamo 100 mila membri e le entrate della Unione ammontano a circa 5000 lire sterline la settimana; e fa piacere poter dire che le nostre relazioni con gli armatori sono ora eccellenti, le migliori che siano state da 30 anni ad oggi. Sul principio gli armatori ci temevano e ci combattevano; ora essi hanno constatato che la nostra organizzazione non è soltanto benefica ai lavoratori ma anche a tutta l'industria mercantile.

— Qual'è il vostro atteggiamento relativo all'impiego dei ragazzi di sotto dei 14 anni?

— Questa questione non riguarda l'Inghilterra; nel nostro paese la scuola obbligatoria finisce a 16 anni. Personalmente considero che 16 anni è troppo per la scuola obbligatoria. Io stesso incominciai ad andare sul mare all'età di 12 anni e non credo che sto peggio per ciò. Posso essere in favore di stabilire un sistema obbligatorio di educazione come pure un rigido limite d'età, ma, come ho detto, la questione non ci riguarda.

— In sostanza voi siete soddisfatto, dei progressi della Conferenza e dei suoi probabili risultati?

— Lasciatemi dirvi che io considero la Conferenza come un grande successo. Il punto principale è che essa ha messo insieme tutti i differenti interessi che riguardano la Marina mercantile, e ciò non per un solo paese, ma per tutta una serie di paesi. E lo spirito che ha caratterizzato i nostri lavori è stato di conciliazione. E' notevole che intorno alla stessa tavola si siano trattati tutti gli interessi che hanno rapporto con una questione industriale, animati sempre da questo spirito. D'altra parte io considero che una simile conferenza è una scuola pratica per diplomatici, governanti, legislatori, capitani di industria e *leaders* del lavoro; e questo lato del nostro lavoro non è meno importante e significativo dei provvedimenti che possono risultare dal nostro lavoro od esser presi in considerazione. »

Queste ultime osservazioni con le quali si è chiusa la nostra conversazione ci sembra meritino un'attenzione speciale. Noi in Italia siamo sempre troppo pronti ad essere scettici sui risultati di queste manifestazioni della vita internazionale e che risultano dalle organizzazioni internazionali del lavoro. Da un lato ne facciamo oggetto di rettoriche volate, dall'altro ne ridiamo e conducenti delle organizzazioni lavoratrici italiane sono sempre pronti a screditare i loro risultati. Ma se una evoluzione economica deve compiersi, essa non può risultare che dalla cooperazione e collaborazione dei vari interessi che vi si connettono; lavoro, conoscenze tecniche, pratica di affari ed una debita valutazione degli interessi generali del pubblico e Havelock Wilson ha colto il giusto punto accennando alla Conferenza come una scuola pratica anche per gli statisti.

G. A. B.

TEATRI ED ARTE

La crisi dell'opera

in Germania ed in Italia

Il prof. Adolfo Weissmann, insigne critico musicale del Berliner Zeitung, che per alcune settimane è stato ospite graditissimo della nostra città, prima di partire, ci ha cortesemente inviato il seguente scritto, che siamo lieti di pubblicare. In esso sono tratteggiate con particolare acume le caratteristiche dell'opera italiana e di quella tedesca. Il Weissmann è uno studioso coscenzioso e appassionato della musica nostra, sulla quale ha scritto interi volumi di particolare importanza. Egli è anche buon conoscitore della nostra lingua e ci piace di riprodurre nella sua forma integrale il suo articolo, scritto originalmente in italiano. Le conclusioni del Weissmann riguardo ad uno «scambio di prodotti d'arte lirica» tra Italia e Germania debbono trovare necessariamente consenzienti tutti gli studiosi dei massimi problemi del teatro musicale d'oggidì. a. g.

La crisi dell'opera è oramai un fatto incontestabile.

Parliamo anzitutto dell'opera tedesca, quale si presenta dopo Wagner. Il potente ingegno di questo maestro impose silenzio a tutti coloro che negavano ai compositori tedeschi in genere la capacità di scrivere opere che avessero durata. Gli Italiani sostenevano che neanche il Mozart fosse stato capace di scrivere musica vocale egregia ed è sicuro che tutte le fatiche per rendere popolare in Italia questo glorioso musicista riuscirono vane. Persino lo Stendhal, pur stimando altamente il Mozart, non esitò a dare al Rossini la preferenza su di lui.

E' dunque il lavoro sinfonico dell'operista tedesco che sembra opporsi alla sua forza drammatica; oppure ciò che c'è di metafisico nello spirito germanico si rivolta contro la realtà della scena. Questa, rappresentata dalla voce umana in quanto espressione del dramma, pare sia nemica dell'orchestra in quanto espressione sinfonica. Ed è da questa rivalità fra l'elemento fisico e quello metafisico che nasce il problema dell'opera tedesca. L'operista tedesco, cercando di abbracciare la scena per mezzo della sinfonia, consuma spesso la propria energia in un lavoro apparentemente inutile, mentre l'operista italiano, considerando il cantante come fulcro dell'azione drammatica, restringe la libertà dell'orchestra e la fa servire unicamente all'accompagnamento della voce umana. Che cosa ne segue? Il punto cardinale dell'opera italiana è l'*aria*, quello dell'opera tedesca l'orchestra. Un tal modo di vedere influisce anche sul tempo della creazione. Le opere italiane, nate dal bisogno dei cantanti, vengono create a grande velocità, mentre quelle tedesche si seguono a lunghi intervalli. Il tedesco pare non sia capace di soddisfare il bisogno del pubblico teatrale, sempre avido di sensazioni immediate, e il repertorio dell'opera tedesca non può sussistere senza l'opera italiana che desta in Germania il più schietto entusiasmo.

Ma vediamo un po' se quel tedesco che lavora lentamente, non prepari il terreno all'ingegno drammatico; e domandiamoci se quell'italiano che, come Rossini, vola d'opera in opera, corrisponda precisamente alla tradizione italiana. Tanto è vero che l'opera di Monteverdi e quella del settecento seguivano tutt'altro indirizzo (anzi programma) e che lo scheletro dell'architettura sinfonica fu creato appunto in Italia. Quanto poi ai tedeschi, bisogna dire che la loro lentezza nel produrre opere teatrali faceva sì che queste fossero del tutto imbevute della loro individualità; che il problema che s'era affacciato loro nell'atto della creazione conferiva alle loro opere l'impronta delle lotte sostenute, cioè la profondità; e che dopo i lunghi intervalli passati fra un'opera e l'altra, la fusione tra sinfonia e dramma aveva fatto nuovi progressi.

Mozart, che rappresentava, nel suo genere, la perfezione e che finì col dare la sintesi dell'opera italiana e di quella tedesca, era stato formato assai per trovare, in uno stesso attimo creativo, il problema e la soluzione di esso. Ma Gluck, Weber, Wagner, ci mostrano in linea ascendente lo sforzo dello spirito speculativo per arrivare al dramma musicale vero e proprio.

Il «fenomeno Wagner» che ci offre la soluzione del problema per mezzo della fusione ben premeditata di elementi drammatici, epici e sinfonici — cambiò il modo di creare di tutto il mondo musicale. Lo spirito speculativo invase perfino l'opera italiana; il problema si presentò anche a Verdi, miracolo di espressione drammatica e di svolgimento musicale, e lo condusse alla purità di stile che si trova nelle sue ultime opere.

Quale sarebbe, dunque, la crisi dell'opera? L'operista tedesco per qualche decennio aveva lottato contro la strapotenza dello spirito wagneriano: fu il *Leitmotiv* la trappola dove caddero quasi tutti gli epigoni del maestro. Venne Riccardo Strauss che tagliò il nodo facendo dell'opera un poema sinfonico, che, poco a poco, fondendo la propria ricchezza orchestrale coll'eclettismo delle idee, cercò di trasformare in opera drammatica. Ma con tutta l'ammirazione per la sua *Salome*, con tutto il rispetto dovuto all'insieme del lavoro artistico dello Strauss, la soluzione del problema non appariece soddisfacente. Debussy, in *Pelléas e Mélisande*, aveva trovato una nuova soluzione; ma la forza illustrativa del musicista francese, per quanto originale, non riuscì ad essere creativa che una volta sola. Pelléas e Melisande non hanno avuto fratelli...

L'imbarazzo dei compositori d'opera era grande e il Puccini che, con la sua *Bohème*, aveva trovato una nuova espressione di opera lirica dimostrandosi aggraziato e originale e che poi, con la *Tosca*, si era fatto violenza, per essere drammatico, cioè essenzialmente teatrale, finì col produrre, presso di noi, una vera epidemia chiamata *puccinismo*; la quale ebbe virtù di creare un'opera come *Tiefland* che raggiunse il successo teatrale di *Carmen*, senza però averne la portata artistica; poichè fra l'idealismo di Bizet e l'opportunismo di d'Albert c'è sempre un abisso. Il *puccinismo* si fa sentire perfino nelle opere di Franz Schrecker, il nuovo direttore dell'Accademia di Berlino, che, del resto, cerca una nuova soluzione del problema dell'opera seguendo la propria natura piena di sensualità e di geniale intuito.

La crisi dell'opera doveva necessariamente destare una particolare attività in Italia, dove il problema viene affrontato da compositori di spirito assai vario. Mi dispiace però di dover dire che la Germania conosce assai poco della produzione italiana nel campo dell'opera.

Ed è perciò che propongo uno scambio artistico fra l'Italia e la Germania; dove — ed è questa una nuova crisi — la rivoluzione si fa sentire anche nella vita teatrale e precisamente nel campo dell'opera mediante la socializzazione del teatro. Si nota un processo di fermentazione molto interessante e, speriamolo, fruttifero. Ma giammai non fu più vivo in Germania il desiderio di rinnovare, anche nel proprio interesse, la comunicazione diretta fra l'opera italiana e quella tedesca. Una stagione italiana a Berlino e in tutte le grandi città della Germania ci darebbe un concetto chiaro dello stile di rappresentazione italiano, tanto nelle vecchie opere come nelle moderne; una stagione tedesca in Italia raggiungerebbe uno scopo analogo rispetto all'opera tedesca.

Chi non vede l'immensa utilità di tale impresa?

Prof. Dott. ADOLFO WEISSMANN.

"Orione„ di Morselli al Quirino

Orione di Ercole Luigi Morselli non ebbe, quando fu rappresentato la prima volta sulle scene dell'«Argentina», se non erriamo nel 1911, il trionfale successo riportato di poi dal *Glauco*; ma fu tuttavia, la rivelazione e la consacrazione ufficiale di un alto ingegno drammatico, e valse al Morselli un consenso unanime di critica ed anche un premio governativo. Poi, soprattutto per ragioni di carattere scenico, per difficoltà grandissime d'interpretazione, ma anche per deficenza di buon gusto artistico in tanta parte di pubblico e di comici, questo poema ironico del Morselli scomparve dal nostro teatro. Ve l'ha riportato, nella sala del suo trionfo, il limpidissimo *Glauco*; ed iersera, al «Quirino», dopo quasi un decennio, abbiamo rivisto il giovane violento semidio, cacciatore di belve di ninfe e di fanciulle, rivivere la sua pagana leggenda, in un'orgia di furore carnale.

Ma l'opera vivissima del Morselli, nella quale è tanta schietta umanità e tanto sapere di satira del mondo pagano greco, e tanto soffio di purissima poesia, non ha riportato, iersera, quel successo che prevedevamo. Perchè? Forse perchè il pubblico non è penetrato nello spirito di questo audace poema e non si è avvicinato alla ironica umanità di quei lontanissimi eroi: certo perchè l'esecuzione non ha contribuito a far apprezzare le innumerevoli bellezze che sono racchiuse nei tre atti del Morselli. L'allestimento scenico era davvero pietoso, e Luigi Carini è troppo raffinato attore moderno per aver sentito tutta l'incosciente furibonda violenza e carnalità dell'eroe morselliano. Egli ha fatto sforzi enormi per dar segni di vita al giovanissimo biondo semidio: ma la sua buona volontà non ha toccato sempre il segno. Peccato, perchè *Orione* è opera veramente degna di vivere sulle nostre scene.

Orione stasera si replica.

e.

In onore di Giovanni Verga al Valle

Resta fissata per domani sera, venerdì, al teatro Valle, la solenne commemorazione dell'80.o anno di Giovanni Verga. Alla serata converranno le più illustri personalità del nostro mondo artistico, letterario e politico, tra le quali lo stesso ministro dell'Istruzione, Benedetto Croce. Assisterà l'on. Rosadi, e una larga schiera di deputati siciliani.

La commedia scelta per la celebrazione è «Dal mio al tuo», che la Compagnia Musco promette di eseguire con grandissima cura e con apposito apparato scenico. Dopo il primo atto, parlerà l'on. Vittorio Emanuele Orlando, il quale tratterà in brevissima sintesi dell'opera di Giovanni Verga e del suo significato. Indi il Presidente della Società degli Autori, Dario Niccodemi, porterà il saluto degli Autori italiani al Maestro, cui verrà offerta una medaglia d'oro. Infine Nino Martoglio dirà versi siciliani in onore di Giovanni Verga.

All'ingresso del teatro saranno raccolte le firme di tutti gl'intervenuti, in apposito albo, che poi verrà offerto allo scrittore, come omaggio del pubblico romano. L'introito totale della serata, verrà posto a disposizione del Verga, perchè lo destini a beneficio di un istituto pio di Catania.

Teatri di Roma

Al MORGANA — Iersera è stato riconfermato brillantemente il successo della *Bohème* interpretata con tanto valore dal Del Ry, dalla Facondini, dalla Musumeci e dallo Scifoni. Moltissimi applausi e chiamate a tutti gli artisti ed al maestro Francini. Stasera, replica della *Traviata*.

AL'ADRIANO — Ieri sera è stata replicata l'operetta: *Il Principe ... re* del maestro Giannetti. Il direttore Pietromarchi insieme con il librettista Franchetti, hanno apportato alcune modificazioni e alcuni tagli, specialmente al secondo atto, per rendere più spedito e meno pesante lo spettacolo. Il pubblico ha mostrato di apprezzare le buone intenzioni ed ha gustato ancor meglio la musica del maestro Giannetti, che è distinta e fine.

Al NAZIONALE — Per domani sera è annunziata la serata d'onore di Fernanda Battiferri con *La trappola*. Si prevede un eccezionale concorso di pubblico in onore di questa eletta attrice che in pochi anni ha saputo conquistare larghe simpatie ed estimazioni. Quanto prima il nuovissimo dramma di Sarment *Una prima al Litt Theatre*; lavoro di tragicità granguignolesca.

Debuttano al Margherita

stasera le *Soeurs Polonaises* oltre l'applaudito programma.

Spettacolo magnifico all'Apollo

offrono *Mimi Carrel*, diva internazionale, le graziosissime *De Ray*, i 5 *Amerinos*, bassirilievi viventi, le divette *Floresta*, *Printemps*, *Ivonne Hambray*, ecc.

Sala Umberto I

Due spettacoli ore 5,30 e 9.30. La compagnia del cav. *Viviani*, rappresenterà: *Il caffè di notte e di giorno*, *'A marina 'e Surriento*, due lavori del cav. Viviani.

SPETTACOLI del 8 Luglio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI diretta dal cav. C. BERTRAMO
GIOVEDI' 8 — Ore 21,30: LA MAESTRINA di Dario Niccodemi.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
GIOVEDI' 8 — Ore 21,30: EL NEMIGO DE LE DONE.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
GIOVEDI' 8 — Ore 21,30: ORIONE — Tragedia di L. Morselli.

ADRIANO — Ore 21,30: *Il principe... re.*
ELISEO. — Riposo.
METASTASIO dalle 18.30: *Tournée Bambi.*
MORGANA. — Ore 21,30: *Traviata.*
NAZIONALE. — Ore 21,30: *Er più de Trastevere.*
VALLE — Ore 21,30: *Mauro e Fina.*
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo varietà.*

Le 8 ore per la gente di mare

approvate dalla Conferenza marinara

GENOVA, 8. — Nella seduta pomeridiana di ieri della Conferenza marinara si è ripresa la discussione del preambolo e dell'articolo primo della convenzione delle otto ore. Il preambolo dice: Il principio contemplato nel trattato di pace, l'adozione cioè della giornata di otto ore e della settimana di 48 ore di lavoro, siccome fine da raggiungere ovunque esso non sia stato ancora conseguito, è riaffermato.

L'articolo primo dice: Nelle imprese di navigazione marittima di ogni genere pubbliche e private, anche quando esse abbiano un carattere d'insegnamento professionale, la durata del lavoro effettivo dei lavoratori, di entrambi i sessi e di ogni età, senza distinzione di nazionalità e di razza, i quali siano imbarcati, eccezion fatta del capitano e degli ufficiali che non partecipano al turno di guardia, non potrà superare le otto ore per giorno e le 48 per settimana o un limite di tempo equivalente stabilito su di una base diversa che la settimana, sotto riserva delle condizioni e delle eccezioni contenute negli articoli seguenti.

Il signor Montague Barlow delegato inglese precisa il punto di vista della delegazione britannica quale risulta da chiare e ben definite istruzioni ricevute dal Governo inglese e dichiara che non bisogna applicare fin da oggi la giornata di otto ore e la settimana di 48 ore di lavoro. Non si raggiungerebbe altro risultato che quello della diminuzione del tonnellaggio e di un arresto nella costruzione di navi. Si riserva di presentare, quando l'articolo 2 sarà messo in discussione, una serie di emendamenti che, se saranno accettati, potranno modificare l'attitudine dei delegati inglesi.

L'on. Giulietti dice che la questione delle otto ore di lavoro non è una pretesa rivoluzionaria. Tutti gli operai sono d'accordo nel sostenere questa rivendicazione. Confuta le obbiezioni degli armatori e quelle dei delegati governativi. In particolar modo non può rendersi conto dell'opposizione fatta dai delegati governativi della Gran Bretagna. L'on. Giulietti esclude il pericolo di bancarotta che correrebbe la marina mercantile inglese ove fosse applicata la riforma in questione.

Anche il signor Rio delegato governativo francese e il sig. Okasaki delegato dei marinai giapponesi, parlano in favore dello art. 1.

Il signor Fedozzi dichiara che la delegazione governativa italiana desidera esprimere la sua opinione decisamente favorevole all'applicazione del principio delle otto ore di lavoro dei marinai. Il pensiero della delegazione non è in alcun modo influenzato da quella specie di minaccia che è venuta da alcuni rappresentanti dei marinai essendo essa profondamente convinta che si tratta di un problema di giustizia sociale e di saggia politica, un problema infine della più alta importanza internazionale, giacchè lo scopo al quale noi tutti dobbiamo tendere con tutte le nostre forze di evitare nuove guerre, esige come condizione inderogabile ed indispensabile di assicurare per sempre la pace sociale.

Per questo — prosegue il signor Fedozzi — la delegazione governativa italiana si permette di rivolgere il più vivo e caloroso appello alla solidarietà dei delegati di tutti i governi rappresentati alla Conferenza.

Si passa alla votazione del preambolo e dell'art. 1. Il preambolo raccoglie 65 voti contro 5 e 7 astenuti. Hanno votato per la approvazione tutti i delegati governativi e alcuni delegati degli armatori. L'art. 1 raccoglie 48 voti contro 30. Quindi la seduta è tolta e rinviata ad oggi.

Il pranzo di addio

GENOVA, 8. — Il Comitato per i ricevimenti ai delegati della conferenza marinara ha offerto stasera un pranzo di addio, che ha avuto luogo allo stabilimento del Lido d'Albaro.

Sono intervenuti tutti delegati con le loro signore, le autorità cittadine ed i membri dell'Ufficio del lavoro, in tutto circa 350 coperti. Il salone era adorno con le bandiere delle nazioni rappresentate alla conferenza.

Il pranzo è stato animato e cordiale. Hanno parlato il sen. Ronco, il sindaco, gen. Massone, il barone Mayor des Planches, Albert Thomas ed altri, tutti applauditissimi.

La pace turca alla Conferenza di Spa

I piani pel disarmo della Germania

Gli argomenti di Venizelos

SPA, 8.

L'errore che la Francia e l'Inghilterra, nonostante l'opposizione dell'Italia, commisero a San Remo difendendo il trattato di pace con la Turchia è stato ripetuto ieri a Spa.

E' uno strano atteggiamento quello che induce oggi gli uomini di Stato alleati che vorrebbero mantenere immutato un trattato ancora da firmare e che è palesemente inapplicabile, nelle sue formule territoriali, proprio nel momento in cui sono radunati per correggere gli errori di un trattato già firmato, quello di Versailles.

Si direbbe che gli alleati rifiutino di trarre profitto della dura esperienza e si ostinino a moltiplicare le difficoltà della pace invece di risolverle. E' stato sufficiente che alcune divisioni greche abbiano compiuto la passeggiata militare a Smirne e a Panderma perchè si creda possibile di applicare in tutta la sua severità il trattato contro il quale si è rivoltato non solo il popolo turco, ma anche l'opinione pubblica di tutti i paesi mussulmani.

Venizelos ha fatto ieri valore i suoi concetti dinanzi al Consiglio Supremo radunato per discutere la risposta al memoriale della delegazione turca del 26 maggio che rifiutava di sanzionare l'assegnazione di Smirne e della Tracia alla Grecia, e reclamava un più equo trattamento per i turchi così nella Commissione di controllo degli stretti come in quella finanziaria. Il capo del governo ellenico ha sostenuto, col pieno appoggio del resto del primo ministro Britannico, che questo era il momento psicologico più adatto per imporre alla Turchia la volontà degli alleati, sostenendo come la fulminea marcia greca abbia dimostrato ai nazionalisti turchi la loro reale incapacità a qualsiasi seria resistenza.

Il ministro degli esteri inglese, Lord Curzon pareva meno persuaso di Lloyd George che la campagna militare ellenica potesse considerarsi come terminata e sembrava disposto a non precipitare troppo la decisione dato che a misure estreme c'è sempre tempo. Ma Venizelos ha insistito nell'affermare sempre più il compito che l'esercito greco si era assunto e che egli afferma brillantemente esaurito in 11 giorni di campagna.

Questa insistenza dell'uomo di Stato greco può celare la preoccupazione che la situazione abbia improvvisamente a modificarsi.

Un consiglio del Conte Sforza

Il conte Sforza, pure riconoscendo i successi militari greci, ha creduto di dover richiamare l'attenzione del Consiglio Supremo, sul pericolo che può rappresentare un atteggiamento troppo intransigente nei riguardi dei turchi. La situazione in Oriente non è tale da consentire di compiere degli esperimenti di audacia. Vi è un innegabile fermento nel mondo mussulmano, che può esplodere se si grava troppo la mano sulla Turchia. Conviene tenere presente che se gli Alleati persistessero a volere imporre con la forza la loro volontà ai turchi di Costantinopoli, essi potrebbero ricorrere all'estrema misura di abbandonare la città al dominio alleato, e trasferirsi in Asia, ciò che non mancherebbe di determinare gravi ripercussioni fra tutti i maomettani. Meglio varrebbe (e ciò nello stesso interesse dei greci) facilitare un compromesso coi turchi che possa essere giudicato soddisfacente dal Governo ottomano che gli consenta di assumere la responsabilità di firmare il trattato così modificato, con la sicurezza che il prestigio riacquistato gli dia forza di applicare anche le formule più ostiche del trattato stesso.

L'intransigenza del Consiglio Supremo

Millerand ritenne invece che non convenisse dare tregua ai turchi e seguire il precedente adottato pei tedeschi l'anno scorso a Versailles, quando gli Alleati rifiutarono di modificare le clausole territoriali. In tal senso ha deciso il Consiglio Supremo, ciò che fa sorgere il dubbio che fra qualche mese il Consiglio Supremo sia portato a seguire nei rispetti dei turchi anche un altro precedente, quello cioè a cui assistiamo a Spa, alla mascherata revisione del trattato. L'opera di Sisifo continua.

Infatti una Commissione di tecnici specialisti per le questioni turche è stata incaricata di formulare per domani mattina alcune concessioni al principio turco come la partecipazione di rappresentanti ottomani a parità di condizioni nelle commissioni di controllo degli stretti ed in altre commissioni alleate di controllo. Essi scatiranno pure la risposta della delegazione turca alla quale si consentiranno 10 giorni per firmare la pace.

Le armi in mano della Germania

Nel pomeriggio al Consiglio Supremo sono giunti i plenipotenziari tedeschi e la Conferenza ha ripreso i lavori sul disarmo della Germania. Seduta essenzialmente di carattere tecnico alla quale il generale von Seeckt ha dato lettura dei dati approssimativi riguardanti le armi che esistono attualmente in Germania ed il progetto che la Delegazione tedesca crede di essere autorizzata ad attuare sia per ritirare gradualmente e consegnare l'eccesso di armi, sia per procedere alla smobilitazione. Il rapporto del Capo dello Stato Maggiore tedesco ammette che vi sono in Germania fucili, mitragliatrici, lancia mine e cannoni in numero ben superiore a quello che il Trattato di Versailles consente al paese, ma rileva come una parte delle armi, specialmente quelle portatili, non sia più in mano del Governo. Dei sei milioni circa di fucili che la Germania possedeva nel febbraio 1918, un milione e mezzo è andato perduto nella ritirata finale, altrettanti sono stati distrutti, circa un milione sono nelle mani delle organizzazioni riconosciute, cioè 200 mila all'esercito, 117 mila alla polizia, 33 mila alla gendarmeria, 800 mila alla guardia civica, mentre si ritengono in possesso della popolazione circa due milioni di fucili.

Anche delle mitragliatrici mentre il trattato di Versailles riconosce che la dotazione dei 100 mila uomini ai quali è stato fissato l'esercito tedesco, ammonta a duemila circa, esistono in Germania almeno 14 mila mitragliatrici di cui forse un migliaio in mano alle popolazioni.

Meno irregolare è naturalmente la situazione per quanto riguarda i cannoni di cui la Germania ne possedeva 20183 nel 1918, ne perse circa 1000 nella ritirata, ne consegnò 2675 all'epoca dell'armistizio e ne ha raccolti presso gli organi incaricati della distribuzione altri 11.000; il resto si trova nelle fortezze, circa un migliaio, mentre l'esercito regolare è fornito di 774 cannoni e la polizia dispone di 216 cannoni. E' chiaro che la sproporzione fra la quantità di armi che la Germania è autorizzata dal Trattato a possedere e quelle che esistono nel paese è troppo forte.

Il progetto tedesco per il disarmo

Il progetto della delegazione tedesca propone di accostarsi progressivamente ai limiti fissati dagli alleati ma chiede un anno di tempo, in quanto alla riduzione degli effettivi da 200 mila a 100 mila chiede di attuarla in dieci mesi di tempo e sopratutto di non dovere iniziare la smobilitazione prima del 1. ottobre per concluderla il 10 ottobre 1921.

Essa procederebbe in ragione di 20 mila uomini per ogni trimestre, ma la Delegazione tedesca mentre assume questo impegno invoca che gli alleati aiutino la Germania a smobilitare facilitandogli l'assorbimento dei congedati nelle industrie, sia contribuendo a migliorare le condizioni economiche generali del paese. In sostanza si riafferma il concetto tedesco che l'ordine in Germania dipende da una ripresa se non di prosperità almeno di intenso lavoro industriale per cui a calmare l'inquietudine del paese occorre fornirgli materie prime e accettare merci in pagamento delle riparazioni, perchè l'emigrazione all'estero di merce minuta tedesca avrebbe l'unico effetto di abbassare il cambio e rendere più difficile le condizioni del lavoro interno riducendo la possibilità di acquistare le materie prime necessarie per dare lavoro alla massa degli operai.

La Germania chiede anche, in via subordinata, che gli alleati sorveglino meglio e sopprimano il contrabbando di armi che si svolge in zona di occupazione verso il territorio dell'Impero. Finalmente sostiene di non poter sgombrare senza grande pericolo il bacino della Ruhr (ove a norma del trattato la Germania non dovrebbe tenere truppe) per la data fissata del 10 luglio dato che è proprio in quel territorio che si trova disseminato fra il popolo il maggior numero di mitragliatrici e una brusca ritirata delle forze governative che colà mantengono l'ordine prima che esse abbiano potuto disarmare gli abitanti della regione, produrrebbe il panico della classe borghese industriale che verrebbe abbandonata inerme alla minaccia di fazioni armate.

Nella discussione che è seguita il primo ministro britannico basò le sue critiche appunto sulla costatazione che dalle stesse cifre lette oggi risulta, che in luogo di 100.000 soldati in Germania vi è un milione di armati in organizzazioni militari riconosciute dallo Stato e per di più vi si trovano due milioni di fucili nascosti.

Lloyd George non riesce a comprendere perchè i dirigenti tedeschi non facciano uno sforzo risoluto per disarmare il paese. Il primo ministro dichiarò che un simile stato di cose non può lasciarsi protrarre per un anno ancora come propone il progetto della Delegazione Tedesca, ma deve essere rimediato rapidamente in due o tre mesi e non vede la necessità di impiegare quindici mesi a smobilitare.

Inoltre egli rileva come il rapporto del generale Seekt non accenni affatto alle armi aeree e all'eccesso di aeroplani posseduti dalla Germania e che recentemente sono stati controllati a cinquantamila apparecchi, e mentre si parla di disarmo, nel progetto non vi è alcuna allusione alle intenzioni di sciogliere le organizzazioni militari mascherate come la guardia civica che conta 800 mila uomini oltre 200 mila della polizia e della gendarmeria.

Lloyd George giudica che se il governo tedesco non è in grado di far meglio e di più di quanto propone dimostra di non avere il controllo reale del suo paese e di non offrir garanzie serie agli alleati.

Alle critiche di Lloyd George rispose il ministero tedesco Simons. Egli riconosce fondate le osservazioni degli alleati, ma purtroppo le condizioni alle quali si trova di fronte il governo tedesco non gli hanno consentito di fare meglio. Non bisogna dimenticare egli dice che questo governo sorto dal più grave disastro militare dopo una rivoluzione che fu seguita da moti insurrezionali varii e affrontato a breve scadenza da altri commovimenti sociali, si trova di fronte a difficoltà enormi e disarmare una popolazione che non vuole cedere le armi appare una impresa difficile anche in un paese ordinato o vittorioso.

Fu deciso che i tecnici militari tedeschi ed alleati avrebbero cominciato col verificare le cifre presentate dal generale von Seekt le quali non coincidono con quelle fornite dalle Commissioni di controllo militare alleate in Germania. Nella serata e nelle prime ore del mattino i generali alleati, sotto la presidenza del maresciallo Foch, hanno preparato gli elementi necessari alla risposta che l'Intesa darà alle proposte tedesche.

Come vedesi alla conferenza di Spa s'inaugura realmente un nuovo sistema di negoziati coi tedeschi per cui questi vengono invitati ad avanzare nuove proposte riguardo all'esecuzione del trattato, proposte che poi vengono modificate e finalmente sanzionate nella forma definitiva dagli alleati.

La collaborazione che ne esce è dunque reale e costituisce di fatto se non di nome la revisione graduale del trattato di Versailles.

Alle 17,15 l'esposizione del generale von Seeckt era terminata.

Su domanda degli alleati la seduta è stata sospesa per un quarto d'ora per permettere ai delegati alleati di conferire fra di loro.

Riunitosi di nuovo il Consiglio Supremo si è poi occupato delle riparazioni da chiedere alla Germania e dell'ordine del giorno da svolgere sino a domenica prossima, data probabile della chiusura della Conferenza.

Le spiegazioni di Venizelos al conte Sforza

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* telegrafa da Spa in data odierna:

Prima dell'apertura della seduta della Conferenza il conte Sforza ha avuto sul piazzale esterno della villa Fraineuse un cordiale colloquio col sig. Venizelos il quale ha fornito al nostro Ministro spiegazioni circa l'incidente occorso fra italiani e greci nel settore di Aidin presso Smirne.

Il signor Venizelos ha dichiarato che si trattava di un equivoco dei soldati greci i quali daranno soddisfazione ritirandosi dalla piccola cresta di collina ove gli italiani si trovavano.

Secondo Venizelos tale cresta si troverebbe nel territorio della zona greca. L'incidente sarebbe già stato risolto sul posto dalle autorità civili.

Il conte Sforza ha accolto cordialmente le dichiarazioni del signor Venizelos pur facendo rilevare che gli italiani si erano limitati alla difesa.

L'ansiosa attesa francese per il disarmo della Germania

PARIGI, 8.

Le impressioni francesi sulla conferenza di Spa che sono state pessime in principio, si sono alquanto migliorate, ma la stampa non dimostra ancora di avere molta fiducia nei risultati delle conversazioni che si svolgono fra gli Alleati e la Germania. Il tentativo che questa ha fatto, prima per evitare la discussione sul disarmo, poi per ottenere una nuova proroga al disarmo stesso, ha esasperato le sfere francesi a tal segno che a Parigi per un momento si è creduto che la Conferenza di Spa sarebbe andata a rotoli.

I giornali più autorevoli hanno sostenuto la tesi che espresse Lloyd George e che è contenuta in queste tre parole: «anzitutto il disarmo». Mancano pochi giorni alla scadenza dell'impegno che la Germania si assunse di ridurre il proprio esercito a 100 mila uomini (ciò dovrebbe infatti compiersi al 10 corrente) e la Francia non ignora che la Germania, non solo non si è preparata a mantenere tale impegno, ma ha consacrato nel suo bilancio una spesa di un miliardo e 900 milioni di marchi per le spese ordinarie dell'esercito e della flotta: e sa inoltre che la liquidazione del vecchio esercito e della vecchia flotta ha dato occasione ad una spesa straordinaria di due miliardi e 100 milioni di marchi.

A ciò bisogna aggiungere che in Germania, secondo informazioni che il Ministero della Guerra francese possiede, si trovano nascoste immense quantità di armi col consenso dello Stato Maggiore tedesco; che diecine di migliaia di uomini, simulando di appartenere a corporazioni civili, si esercitano alla scuola del militarismo, e che il partito che aspira alla rivincita si accresce sempre di nuovi aderenti. Date tali condizioni di cose, la Francia non può che essere preoccupata del contegno, non inaspettato del resto, che la Germania ha assunto a Spa prima di entrare nel vivo delle discussioni di carattere economico finanziario.

Fece quindi buona impressione l'atteggiamento che l'altro ieri Lloyd George assunse allorchè domandò con molta fermezza che la Germania presentasse nelle 24 ore il progetto di disarmo. Ciò ha servito a dissipare le nubi che nei giorni precedenti, per altre e ben note ragioni parevano offuscare l'orizzonte franco-inglese.

Ma ecco che la Germania domanda quindici mesi per procedere al proprio disarmo ed ecco che Lloyd George il quale, anzichè continuare a mostrarsi risoluto come lo era stato due giorni innanzi, lascia capire che non è impossibile che una nuova proroga venga accordata, forse di qualche settimana, forse di qualche mese.

Che cosa ha dunque preso l'animo del primo ministro inglese perchè egli arrivasse a tanta indulgenza? Nelle sfere francesi si crede che durante la lunga discussione avvenuta a Spa, il concelliere tedesco abbia fatto un quadro impressionante delle condizioni interne del paese.

Nelle sfere diplomatiche francesi si fa il più gran mistero intorno a quella discussione.

*Intanto l'inviato speciale dell'*Echo de Paris *assicura che la proposta tedesca avanzata ieri sarà respinta dagli Alleati. Alla Germania, egli telegrafa, verrà prescritto di mantenere il proprio impegno in un periodo che varierà dai due ai tre mesi. Inoltre in più dei 100 mila uomini, soldati regolari, non saranno tollerate che le forze di polizia, le quali dipenderanno, anzichè dal Governo centrale, dai diversi municipi.*

SARTI.

La questione delle riparazioni

SPA, 8.

I tecnici finanziari alleati continuano a discutere sulla ripartizione delle riparazioni. Il dissidio anglo-franco-belga circa la priorità accordata al Belgio sui primi due miliardi e mezzo di riparazioni tedesche non è ancora risolto.

I francesi erano specialmente preoccupati del timore di essere chiamati in virtù di quella priorità a rimborsare il Belgio dei valori in carbone già ritirati dalla Germania. Essi hanno ottenuto che il governo Belga non tenga conto di tali valori, già incassati dalla Francia in conto delle riparazioni, nel calcolo della priorità; ma gli inglesi persistono a credere che il Belgio debba rinunciare alla priorità sui primi due miliardi e mezzo. L'Inghilterra fa dipendere da ciò la riduzione della sua percentuale dal 25 al 22 per cento.

Continuarono anche ieri mattina i negoziati dei nostri tecnici finanziari sulle speciali condizioni richieste dall'Italia per dare il suo consenso al progetto di percentuale proposto a Bruxelles. La notizia diffusa da parecchi giornali qui circa una pretesa proposta del conte Sforza che gli alleati avrebbero respinto e mirante a trasformare il consiglio supremo in un organismo permanente con piena partecipazione dei tedeschi, è errata perchè il nostro ministro degli esteri non ebbe mai occasione di fare una simile proposta.

L'Assemblea del 7 Luglio 1920

Ieri, 7 luglio, nella sede sociale (via Dante 15) si è tenuta, in seconda convocazione, la indetta assemblea generale straordinaria degli azionisti, per deliberare definitivamente la contrattata fusione di tre grandi organismi industriali, due dei quali vengono assorbiti nella «Montecatini» ove assume così anche efficienza agricola.

Erano ieri presenti 11 azionisti che rappresentavano in proprio e per delega 241,448 delle 750,000 azioni da L. 100 costituenti attualmente il capitale sociale che in conseguenza della annunciata combinazione viene ad elevarsi a 200 milioni di lire.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione, grand'uff. ing. Guido Donegani, assistito dal notaio avv. Guasti per le funzioni di segretario, così esponeva la situazione e la conseguente proposta deliberativa:

«Signori Azionisti,

L'assemblea straordinaria del 27 maggio u. s. approvava ad unanimità la fusione della nostra Società con la Società Colla e Concimi di Roma, che nella sua assemblea straordinaria del 29 aprile p. p. aveva già deliberato pure ad unanimità il suo incorporamento nella «Montecatini».

Ma il nostro programma che tende a congiungere alla fonte di produzione delle materie prime esistenti nel nostro Paese, per l'industria dei fertilizzanti agricoli, i grandi enti che quella industria esercitano, assicurando ad un tempo le altre materie prime necessarie di importazione estera, e di cui tali enti dispongono coi loro contratti in corso, doveva necessariamente integrarsi fondendo la «Montecatini» e «Colla e Concimi» con la Società «Unione Italiana fra Consumatori e Fabbricanti di Concimi e Prodotti Chimici».

Ragioni indipendenti dalla volontà e dal desiderio degli azionisti dell'Unione Italiana Concimi, hanno impedito a questa Società di dar corso all'approvazione relativa alla fusione, entro il 15 giugno 1920, epoca che era stata contemplata dalla precedente nostra assemblea e da quella della Colla e Concimi, tanto che non avemmo difficoltà ad aderire al desiderio espressoci di convocarvi in una nuova assemblea per autorizzarci a modificare detto termine in quello del 15 luglio corrente.

Nel chiedervi pertanto, a forma dell'ordine del giorno di convocazione, detta autorizzazione, possiamo però fin d'ora comunicarvi che nell'anzidetto termine, e più precisamente il 30 giugno u. s., l'Unione Concimi ha già deliberato la fusione alle condizioni tutte indicate nella nostra deliberazione 27 maggio 1920 ed in quella del 29 aprile della Colla e Concimi; in conseguenza, se voi approverete la nostra proposta, diverrà praticamente perfetta la deliberazione di fusione già presa dall'Unione Concimi e così sarà attuata la realizzazione completa del nostro programma, che già aveva avuto inizio nella fusione Montecatini-Colla e Concimi.

Il nostro programma voi lo conoscete e già lo avete solennemente approvato con la deliberazione di fusione.

Noi miriamo ad assicurare al Paese la larga fabbricazione dei fertilizzanti, perchè possa la agricoltura, base principale della ricchezza nazionale, dare il suo maggior rendimento.

I nostri impianti, la nostra produzione ed i nostri contratti di materie prime sono tali da poter far fronte al fabbisogno attuale di super, semprechè il nostro Governo in base agli impegni internazionali esistenti, sappia tutelare il rispetto dei contratti che abbiamo con l'estero.

Nuovi grandiosi impianti sono ormai in via di costruzione per poter mettere a disposizione del Paese sempre maggiori disponibilità di fertilizzanti che miriamo a poter fornire a condizioni eccezionalmente favorevoli.

In ciò ci è di affidamento la potente organizzazione tecnica di cui disponiamo e la nostra organizzazione commerciale, strettamente collegata con le Cooperative di consumo, vanto e gloria italiana, realizzando rapporti diretti fra la grande industria e i consumatori, e così un largo smercio alle condizioni più favorevoli per il consumo, con pratico ed immediato vantaggio per lo sviluppo dell'agricoltura.

«Signori Azionisti,

Sanzionando la fusione della «Montecatini-Colla e Concimi» con l'«Unione Concimi» voi darete il voto alla realizzazione del nostro programma, che è programma di massimo interesse nazionale».

Non occorse discussione. Preso atto del parere del Collegio Sindacale, conforme pienamente a quello del Consiglio d'Amministrazione, l'assemblea all'unanimità confermava la deliberazione del 27 maggio u. s. e il mandato al Consiglio e per esso alla Presidenza di procedere alle pratiche per dar corso alla decisa fusione delle tre Società e alla loro riunita gestione.

Ultime notizie e informazioni

Come si fa la storia

all'Assemblea Nazionale di Belgrado

Alla rappresentanza nazionale di Belgrado il deputato Giorgio Biankini, ha tenuto recentemente un discorso che è tutta una diffamazione contro l'Italia, ed è tutto una requisitoria contro le potenze alleate che avrebbero la responsabilità di aver affidato al nostro Governo la tutela dell'ordine e della libertà in quei punti della Dalmazia dove certo non l'avrebbero potute garantire i jugoslavi.

Non vogliamo sottoporre i lettori al fastidio della lettura integrale di un discorso volgare e bugiardo come quello dell'onorevole oratore del nome italiano e dall'anima croata, ma vogliamo sulla scorta di autorevoli testimonianze fornitoci, proprio in questi giorni, da persone giunte dalla Dalmazia confutare una delle principali accuse contro le nostre autorità e contro i nostri soldati pronunciate con enfasi dall'on. Biankini davanti alla troppo credula assemblea di Belgrado.

* * *

L'on. Biankini ha detto nel suo discorso: « — Pochi giorni fa è stato versato molto sangue nell'isola di Curzola. Perirono è vero anche sei soldati italiani, ma dei nostri ancora non si sa effettivamente quanti ».

Orbene, *la notizia è inventata di sana pianta*.

La notizia a cui si riferisce l'on. Biankini riguarda un omicidio avvenuto in Vallegrande (Curzola) nella persona di Dragojevic Marino la sera del 5 maggio u. s.

Ma in questo omicidio non hanno niente a che fare gli italiani, che esercitarono anzi ogni attività per riuscire a rintracciarne lo autore.

Il comando della compagnia dei nostri carabinieri in Curzola appena infatti fu informato del delitto procedette ad una accurata inchiesta da cui risultò quanto segue:

L'ucciso Dragojevic la sera del 5 maggio verso le ore 21 era partito da Vallegrande per recarsi in un suo campo fuori dell'abitato.

A cinquecento metri del paese vide che attraverso la strada sbarrava il passo, a qualche decina di metri più oltre, un individuo in divisa militare italiana e armato di fucile. Credendo aver a che fare con una nostra sentinella e temendo di essere arrestato perchè a quell'ora è vietata la circolazione si nascose dietro un muro. Ma lo sconosciuto militare, che lo aveva scorto, si avvicinò a lui e senza alcuna preventiva intimazione gli sparò una fucilata, allontanandosi poi rapidamente.

Il Dragojevic colpito gravemente riuscì a trascinarsi fino all'abitato di Vallegrande e a rientrare in casa sua dove ricevette le prime cure dal medico civile del paese, per cui mezzo il comandante della stazione dei carabinieri, informato del fatto, potè procedere ad un sommario interrogatorio che dette così modo di ricostruire il fatto.

Il ferito, il giorno dopo moriva, senza aver dato nessuna indicazione del suo aggressore. Intanto i carabinieri recatisi sul luogo del delitto, rinvenivano due cartucce di fucile da guerra austro-ungarico, e il bossolo da cui indubbiamente era partito il proiettile omicida, in conformità delle risultanze della perizia medica.

Non poteva dunque essere stato un soldato italiano a colpire il Dragojevic, ma era certamente un delinquente travestito con la nostra uniforme.

Del resto un'inchiesta iniziata immediatamente aveva anche appurato che quella sera a quell'ora non poteva essere in quella località alcuno dei nostri soldati.

Ora noi — che non abbiamo gli stessi metodi polemici dell'on. Biankini — ci guarderemo bene dall'attribuire il fatto ad una criminosa manovra croata diretta a sollevare contro i soldati italiani le popolazioni dei territori che occupiamo in virtù dell'armistizio, ma non possiamo trattenerci dal notare con grande malafede un episodio di brigantaggio locale — che reca con molta probabilità il contrassegno della selvaggia astuzia di popolazioni inferiori nel modo stesso della sua esecuzione — abbia fornito lo spunto ad un rinnegato italiano per eccitare gli sdegni nazionalisti dell'Assemblea di Belgrado con la fantastica denuncia di massacri avvenuti per colpa degli italiani.

Non è con questi sistemi che si favorisce l'avvicinamento fra due popoli costretti da un inestricabile groviglio di tradizioni a vivere promiscui in terre che furono e saranno sempre ragione di passione politica, se non di contesa, fra due popoli che in questo momento supremo della pace del mondo devono cercare quel *modus vivendi* che rappresenti per l'uno e per l'altro il massimo bene e il minor male possibile.

L'on. Orlando dal Re

Stamane, come già l'on. Nitti l'altro giorno, l'on. Orlando si è recato dal Re in visita di congedo.

L'on. Orlando è rimasto a colloquio col Sovrano tre quarti d'ora circa.

Il Duca d'Aosta dall'on. Giolitti

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Duca d'Aosta, col quale si è intrattenuto oltre mezz'ora.

Per i maniscalchi militari

I maniscalchi militari che pure hanno resi tanti umili ma importanti servizi durante la guerra sono stati sempre i paria dell'esercito.

Pur essendo elevati con il decreto legge 1906 del 16 ottobre 1919 a capi maniscalchi, nessuno di essi ha fino ad oggi ottenuta la promozione, che avrebbero dovuto conseguire fin dal 1. gennaio 1920.

A sistemare la loro incerta posizione sono stati presentati da numerosi deputati alcuni sostanziali emendamenti al decreto legge, specie all'ultimo comma dell'art. 4, col quale, in conformità degli altri sottufficiali è stato proposto che « i sergenti maggiori maniscalchi quando abbiano almeno tre anni di grado, siano, se idonei all'avanzamento, promossi capi maniscalchi di terza classe ».

All'art. 28 bis del decreto legge è proposto di aggiungere:

« Gli attuali sottufficiali maniscalchi verranno alla promulgazione della presente legge, promossi ai gradi superiori in conformità alle disposizioni contenute negli articoli 3 e 5 ».

Questi modesti emendamenti, inspirati da un alto sentimento di doverosa giustizia, ci auguriamo vengano sollecitamente accolti dal Governo e dal Parlamento.

L'on. Siciliani in Dalmazia

ZARA, 7. — Nella giornata di ieri l'on. Siciliani si è recato nell'interno della Dalmazia visitando i diversi villaggi e prendendo contatto con la popolazione e con le autorità locali.

Dovunque egli è stato fatto segno alla più cordiale accoglienza. A Sebenico la popolazione gli ha offerto un banchetto d'onore. Alla sera, invitato dalle associazioni patriottiche locali, l'on. Siciliani ha tenuto una applauditissima conferenza pubblica. Oggi egli ha ripreso il suo giro di studio e di inchiesta sulla situazione della Dalmazia.

Per finirla con l'on. Volpi

Ho detto all'on. Volpi che egli è un asino. L'on. Volpi, difatti, ha dell'asino uno dei vizi peggiori: s'impunta, e, per quante sferzate gli piombino sul groppone, non si smuove. Così egli, in una seconda letterina all'*Avanti!*, pubblicata iersera, torna a ripetere che *La Tribuna* ce l'ha con lui!

Io vorrei che l'on. Volpi, per un momento solo nella sua vita, ragionasse. E' chiedere troppo, questo? Se può, dunque, mi segua.

Io ho detto — più o meno vivacemente — che un suo scritto sulla Sicilia non è altro che un componimentino sgrammaticato. Può negarlo l'on. Volpi? Se lo nega — e so non gli dispiace — pregheremo S. E. Benedetto Croce di nominare una speciale commissione di maestri elementari per il giudizio definitivo, o, se vuole un uomo politico, pregheremo lo on. Bellagarda perchè funzioni da arbitro e pronunzi la sua sentenza. Ho detto inoltre — sempre più o meno vivacemente — che l'on. Volpi non ha capito nulla dell'anima popolare siciliana e dei problemi che riguardano la Sicilia. Egli aveva un mezzo corretto per dimostrarmi il contrario: discutere con me in contraddittorio. Invece strilla come un'oca: *La Tribuna* ce l'ha con me!

Oh! che bella festa! oh! che bella festa! Se la cosa non fosse ridicola per un redattore de *La Tribuna* e se io non avessi di fronte un uomo che non ragiona, — sarebbe fargli torto il credere che egli *non voglia* ragionare — vorrei pregare il Direttore di qualche altro giornale perchè mi facesse la cortesia di accogliere la mia risposta all'on. Volpi. Pregherei magari lo stesso direttore dell'*Avanti!*

Ma l'on. Volpi chi sa quale altra allegra stupidaggine metterebbe fuori.

C'è però nella sua lettera un passo che mi riguarda personalmente.

L'on. Volpi — come hanno fatto da tempo immemorabile tutti i presuntuosi sconfitti, cui natura fu matrigna — mi dà del... pennivendolo! E aggiunge: ... « i botoli, che ho in dispregio (spunta il padreterno di cartone che si dà delle arie!) li lascio abbaiare alla luna, quando (è il caso?) hanno fame ».

E quando (è il caso) non hanno di questi appetiti checosa fate?

Una simile volgarità non poteva concepirla che l'on. Volpi. Egli difatti non ha mai fame; si sazia alla propria lauta mensa, e, quando è sazio, erutta, soddisfatto di sè; egli è un grande filantropo: assiste *gratis* i contadini del Lazio, difende *gratis* i proletari che hanno da regolare conti con la Giustizia, viaggia a sue spese per l'Italia — anzi qualche volta paga per gli altri — a scopo di disinteressata propaganda socialista....

Bravo, l'on. Volpi!

Un grande filosofo, che voi certamente non conoscete, lasciò scritto: « gli strali dei vili, degli imbecilli e delle donne passano fra le gambe e non colpiscono ».

E mi pare che basti.

Per conto mio, ho finito; tanto più che non credo che i problemi siciliani si possano risolvere con uno scambio vivace di ingiurie. E le nostre persone, checchè ne pensi l'on. Volpi, contano poco...

SANTI SAVARINO.

Malumori a Torino fra anarchici e socialisti

TORINO, 8. — Gli anarchici di Torino sono in grande subbuglio contro i socialisti perchè questi rimandano di giorno in giorno la rivoluzione; ma i socialisti dal canto loro non sono meno di malumore verso gli anarchici a cui rimproverano i recenti movimenti catastrofici e balordi che culminarono nel noto sciopero generale metallurgico di disgraziata memoria.

Anarchici e socialisti si riuniscono per proprio conto seralmente. E ieri sera gli anarchici si radunarono per discutere dei fatti di Ancona e della condotta che in tale occasione ha tenuta la Confederazione Generale del Lavoro. Tutti gli oratori si trovarono d'accordo nello stigmatizzare la massima organizzazione operaia e nel criticare in particolar modo l'opera di Gino Baldesi. E come conclusione si venne nella determinazione che, se si dovessero verificare in seguito situazioni simili, gli anarchici torinesi scenderanno in piazza per proprio conto e chiederanno l'adesione alla loro azione, al proletariato. E' dubbio però che quest'adesione venga. Ed è più dubbio ancora che gli anarchici abbiano a scendere veramente in piazza da soli.

Intanto uno di essi ha subito un discreto infortunio sul lavoro.

Il 30 marzo, sul finire di uno dei comizi dei metallurgici, venne fermato dagli agenti l'anarchico Bruno Buresta il quale, al momento dell'arresto, si dette a gridare: « Fate piano; ho in tasca una bomba ». Egli infatti aveva in tasca una bomba del tipo « Sipe », che fu subito sequestrata. Il Buresta è comparso stamane, davanti al Tribunale che lo ha condannato a 7 anni e 2 mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale, oltre alle spese. Dopo la lettura della sentenza, un fratello del condannato, presente all'udienza, ha oltraggiato uno dei testimoni per cui il presidente lo ha fatto senz'altro tradurre in carcere.

420.000 contadini toscani in sciopero

FIRENZE, 8. — Fallite le trattative tra i rappresentanti dei proprietari e i rappresentanti della Federazione nazionale dei lavoratori della terra per la definizione di un patto colonico unico per tutta la regione toscana, i coloni delle nostre campagne che ammontano a circa 420 mila, si metteranno oggi in sciopero. Sciopero che questa volta si presenta eccezionalmente grave quando si pensi che la maggior parte del grano mietuto giace ancora sui campi e sulle aie senza essere stato trebbiato.

Ci risulta che anche le trattative tra i proprietari ed i coloni aderenti al Partito popolare sarebbero state interrotte.

Un disastroso incendio a Napoli

NAPOLI, 8. — Un'ora dopo la mezzanotte un violentissimo incendio è scoppiato in un fabbricato di recente costruzione in via Cosenz, di proprietà del cav. Vincenzo Massa. Data l'ora e l'enorme quantità di materiale infiammabile che era accumulato nella località, le fiamme hanno potuto prendere presto proporzioni allarmanti. Il fabbricato era adibito in parte a deposito di legname e in parte a deposito di sughero e in altro punto a fabbrica di cioccolato. Si comprende quindi come il fuoco abbia trovato di che alimentarsi. Non appena è stato dato l'allarme, sono accorsi dei soldati dalla vicina caserma e poi i pompieri col loro comandante ing. Ciollaro e col capitano Solimene nonchè altri ufficiali. E' stata subito data opera a circoscrivere l'incendio per poi passare allo spegnimento dell'immenso braciere. L'opera dei vigili non è terminata che verso le 6,30 di questa mattina ed è stata veramente proficua se non altro perchè, limitando il campo del fuoco, ha potuto impedire che si avessero a deplorare danni maggiori. I danni pare che l'incendio ha effettivamente prodotti vengono calcolati a varie centinaia di migliaia di lire. Delle autorità solo il sub commissario cav. Teti si è recato sul luogo del disastro.

Un viaggio di nozze in aeroplano

BOLOGNA, 8. — Questa volta la notizia non viene dall'America. Ieri sera, infatti, ha atterrato all'aero-scalo dei Prati di Caprara, nella nostra città, un aeroplano proveniente da Milano, sul quale si trovavano due giovani sposi, il signore e la signora Colen, sudditi inglesi. I due sposi scesero con aria disinvolta dal velivolo e si presentarono al comandante militare del campo. Il loro aeroplano era seguito da un altro recante il loro bagaglio. Lo sposo è un aviatore inglese di vecchia data, ufficiale smobilitato. La giovane coppia, che ha voluto provare l'emozione di un viaggio di nozze in aeroplano, si è recata poscia, in automobile, in uno dei principali alberghi della nostra città. I due apparecchi sono ripartiti a volo per la capitale lombarda.

Uccide il marito e ne brucia il cadavere

CATANZARO, 8. — Dopo un mese dalla misteriosa scomparsa di Curto Domenico, i carabinieri di Petilia e di Policastro, assodavano trattarsi di un terribile delitto compiuto dalla stessa moglie dell'ucciso, Curcio Elisa, colla complicità di Curto Antonio e di Vono Raffaele. Costoro, dopo aver perpetrato l'assassinio, avevano trasportato il cadavere in un solitario burrone e lo avevano bruciato, dopo averlo cosparso di petrolio.

Due detenute che evadono

TORINO, 8. — Ieri il custode delle carceri di Moncalieri nel passare la consueta visita di prescrizione alle celle dei suoi ospiti, si accorse che quella dove si trovavano rinchiuse due donne era vuota. Le detenute avevano preso il volo durante la notte eludendo, non si sa come, alla vigilanza dei guardiani e uscendo fuori tranquillamente dalla porta. Sulle sbarre della finestra non venne notata alcuna traccia di violenza. Delle due arrestate, una era in attesa di giudizio per imputazione di infanticidio; la seconda era stata rinchiusa in carcere per misura di pubblica sicurezza.

La sesta tappa del giro di Francia

PARIGI, 8. — Quarantadue corridori hanno partecipato alla 6. tappa del Giro di Francia sul percorso Bayonne-Luchon (326). Quanto si prevedeva è avvenuto. La dura prova odierna ha determinato una notevole selezione e per la prima volta l'arrivo non ha dato motivo alla volata finale, perchè non vi era gruppo di testa.

Uomini isolati sono giunti al traguardo, dopo avere superato la difficile scalata di cinque monti, dopo aver vinto le avversità atmosferiche. La media del primo arrivato, il belga Lambot, km. 21.867, giunto alle ore 15.17'.56", dice la gravosità della tappa. A due minuti circa da lui giunse il compatriota Thys, seguito a 12 minuti da Ettore Heusghem. 4. Luigi Heusghem, 5. Scieur, 6. Masson, 7. Mottiat. Seguono poi Gothals, Bertelomey, Rossius, Vandaelen, Christophe.

La classifica generale è la seguente: 1. Thys belga in ore 97.16'27"; 2. Ettore Heusghem in ore 97.47'.45"; 3. Masson, 4. Scieur, 5. Lambot, 6. Rossius, tutti belgi; 7. il francese Gothals; 8. ancora un belga, Luigi Heusghem; 9. il francese Christophe; 10. il belga Mottiat. Complessivamente otto belgi sui primi dieci classificati.

Il primo francese è al settimo posto con un ritardo gravissimo e difficilmente colmabile, di ore 1.51'.26".

L'impressione in Polonia pei successi dei Russi

VIENNA, 8.

La lotta perdura accanita sul fronte polacco. L'offensiva russa si estende al settore settentrionale dove i polacchi dicono di resistere, come resistono nel settore della Beresina. Presso il confine della Galizia, in seguito allo sgombero di Rowno, i polacchi si ritirano su un largo fronte. L'esercito russo, che sembra ripetere la manovra del 1916, contro gli austriaci, è comandato da Brussiloff e dispone di numerose « tanks ».

A Varsavia, il Comitato di difesa nazionale rivolge un appello al popolo. Gli avvenimenti polacchi impressionano la Ceco-Slovacchia che teme di essere travolta. Andando a Spa il Ministro Benès dichiarò che fra i due combattenti la Ceco-Slovacchia si mantiene neutrale, ma che intende riprendere i negoziati economici con la Russia. Più chiaramente il giornale agricolo *Vecer* — d'accordo coi socialisti — chiede la pace con la Russia senza il beneplacito della Francia. Il *Neues Wiener Tagblatt* consiglia la Ceco-Slovacchia a staccarsi dalla Francia anche per la questione della Federazione danubiana su cui la Francia insiste, e che essa ritiene dannosa. La Romenia sarebbe stata richiesta di soccorsi dalla Polonia ma il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso di restare neutrale.

Comunicato

Le Società esercenti le linee delle Ferrovie Vicinali (Roma-Fiuggi), della Ferrovia Roma-Nord (Roma-Civicastellana-Viterbo), delle Tramvie Castelli Romani e della Tramvia Roma-Tivoli, in applicazione dell'articolo 115 del testo unico 9 maggio 1912 n. 1447, dichiarano dimissionari tutti gli impiegati, gli agenti e gli operai che volontariamente hanno abbandonato il servizio senza più riprenderlo.

Conseguentemente, a partire da oggi stesso, presso le singole Direzioni sono aperte le iscrizioni per assunzione di nuovo personale dei vari rami di servizio.

Potranno essere riassunti, ad esclusiva scelta e criterio delle Società, anche il personale dichiarato dimissionario con il presente avviso, purchè le domande siano presentate non più tardi di lunedì 12 luglio.

Roma, 8 luglio 1920.

Società An. per Ferrovie Vicinali — Il direttore: *Ing. D. L'Abbate.*

Società An. delle Tramvie e Ferrovie Roma-Nord — Il direttore: *Ing. G. Ronchetti.*

Società delle Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma — Il direttore: *Ing. G. De Luca.*

Società An. dei Tramways e Ferrovie Economiche di Roma-Milano-Bologna — Il direttore: *Ing. G. Vandeperre.*

Vendita delle RR. navi "Zenson,, (ex Carlo Alberto) e "Olimpia,,

Presso il R. Arsenale di Spezia, il 30 Luglio corr., saranno vendute la r. n. *Zenson* (ex-*Carlo Alberto*) per lire *tre* milioni e la Torpediniera *Olimpia* per lire *ottantamila*. Avvisi di asta e condizioni di vendita sono visibili presso le principali Camere di commercio; le Capitanerie di porto di Savona, Genova, Livorno, Napoli, Venezia e Palermo; gli Arsenali Marittimi e presso il Ministero della Marina.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanniglia, gerente responsabile.